

Uno Spotornese Eroe dei Due Mondi



Francesco Demaestri

Uno Spotornese Eroe dei Due Mondi
Francesco Demaestri

150°

Anniversario dalla morte
Spotorno 8 aprile 2017

*“Chiunque può far parte della Storia.
Solo un grand'uomo la può scrivere.”*

Oscar Wilde

Francesco Demaestri e la Liguria del suo tempo

I principi di libertà, uguaglianza, giustizia coniugati con indipendenza, unità, inizialmente anche repubblica, e i dolori sofferti per raggiungerli sono idealmente raffigurati dalla bandiera e dalla figura dello spotornese Francesco Demaestri che ambiziosamente questa pubblicazione riporta in copertina.

Un filo conduttore collega il primo drappo dai colori bianco, rosso, verde, ideato nel 1794 da due studenti dell'Università di Bologna, alla bandiera italiana di oggi passando per le tante insurrezioni, guerre, repressioni del periodo risorgimentale.

Il sogno repubblicano, fiorito in Italia nel periodo 1796/98, dura poco. La prima repubblica sorta su suolo italiano, la Cispadana (il 7 gennaio 1797 a Reggio Emilia adotta, per prima, il tricolore come bandiera), ingrandita e rinominata Cisalpina, cessa di esistere due anni dopo. Nel 1799, in tutta Italia, il movimento insurrezionale repubblicano è soffocato nel sangue dalle potenze austriaca e borbonica coalizzate. Solo Genova, dove la Repubblica Ligure aveva sostituito nel 1797 l'antica e oligarchica Repubblica di Genova, resiste pur se sottoposta a un lungo e duro assedio. Nel 1800, con la presa del potere in Francia da parte di Napoleone e con la seconda Campagna d'Italia, tutta la penisola passa progressivamente sotto l'egemonia francese. Chi vedeva nei francesi dei liberatori è, tuttavia, presto disilluso: la situazione politica non prelude né all'autonomia né all'unità né, tantomeno, alla repubblica. Unico aspetto positivo l'introduzione di alcune leggi originate dalla rivoluzione che modernizzano aspetti del vivere ancora regolamentati secondo concezioni feudali, specie al sud.

La Liguria, annessa nel 1805 al neonato Impero Francese, nonostante tutte le negatività legate a una dominazione straniera, tra cui una nuova lingua sia parlata che scritta, conosce una stagione di modernizzazioni che contribuiscono, paradossalmente, a diffondere e a far crescere la sete di libertà.

A capo di ogni Comune è istituita la figura del Maire affiancato da un consiglio con funzioni consultive, entrano in vigore riforme amministrative, giuridiche e sociali. E' creato il catasto, riformato il diritto di famiglia con l'abolizione del diritto di primogenitura (l'intera eredità andava al primogenito maschio), è introdotta la comunione dei beni tra coniugi, l'istituto del divorzio e l'equiparazione tra figli maschi e femmine. In ogni comune è d'obbligo l'apertura di una scuola Circa l'istruzione, tuttavia, il savonese non è arretrato più di

tanto: il Prefetto del Dipartimento di Montenotte, di cui Savona è capoluogo, conte Chabrol de Volvic, così si esprime “il Cantone di Finale si distingue per la raffinatezza dei costumi e l’istruzione dei suoi abitanti, ...” e il risultato di una statistica del marzo 1812 informa che nel Comune di Spotorno un quarto della popolazione sa leggere e scrivere: percentuale buona, quasi elevata, per il tempo e per il luogo!

Con la “Restaurazione” del 1815 tutti i benefici della legislazione francese più moderna sono annullati: si ritorna allo status quo ante 1796 non solo a livello territoriale ma anche legislativo. Con il crescere del malcontento diventa generalizzata la consapevolezza della inderogabilità e urgenza di una Italia libera, indipendente e unita, sentimenti che dagli intellettuali si diffondono sempre più tra le componenti più aperte e liberali della borghesia, tra gli imprenditori piccoli e grandi e nella aristocrazia più illuminata. Dai moti del 1821 in poi, è un susseguirsi in tutta Italia di insurrezioni e disordini che vengono puntualmente soffocati nel sangue.

Per la Liguria il Congresso di Vienna del 1815 stabilisce l’annessione al Regno di Sardegna anziché il ritorno della oligarchica Repubblica di Genova. La regione presto diventa una fucina ideologica, propositiva e operativa che accompagnerà tutto il processo risorgimentale. L’iniziale teoria mazziniana di una Italia Repubblicana, alla luce dei ripetuti fallimenti, è rielaborata e modificata: lo scopo finale è liberare l’Italia dalla oppressione straniera. Raggiungere tale meta è lo scopo di molte personalità liguri da Giuseppe Mazzini a Giuseppe Garibaldi, da Nino Bixio a Goffredo Mameli, da G. Cesare Abba ad Anton Giulio Barrili, da Jacopo Ruffini a Paolo Boselli, ... e di molta altra “gente straordinaria” poco conosciuta o dimenticata.

Lo spotornese Francesco Demaestri fa parte del numeroso gruppo dei patrioti quasi dimenticati: un monumento sulla parete esterna dell’edificio comunale e l’intitolazione di una strada ricordano silenziosamente il suo nome. Ma chi era l’uomo dietro quel nome? Garibaldino della prima ora, resta tale per tutta la vita e, come Garibaldi, si batte per il bene della propria e altrui patria senza ricercare particolari benefici per se stesso.

Nasce a Spotorno il 19 ottobre 1826, figlio di Pellegro di professione “agricoltore”, parte giovanissimo per l’Uruguay con il fratello più giovane, Luigi.

In una intervista rilasciata nel 1909, il novantenne Marchesin, G.B. Marchese, “ometto simpatico, ancora

svelto e vivace...per 55 anni consecutivi sacrestano in Parrocchia”, ricorda così Francesco e Luigi: “... tutti e due forti e valorosi. Verso il ‘40 Garibaldi cercava italiani che volessero combattere con lui: i due fratelli si ingaggiarono e partirono. L’ultima sera si bevette allegri insieme con mille auguri ai due generosi”.

Allora, nel Savonese, gli ideali risorgimentali e le idee garibaldine circolavano, seppur segretamente, favorite dai traffici marittimi della riviera, volano formidabile per il movimento di uomini e idee. E forse anche qualcosa di più. A Spotorno Villa Mercedes era di proprietà, all’epoca, della famiglia Piccaluga di Genova e Martini Piccaluga faceva trasporti marittimi di legname. Una dei proprietari della villa, la maestra Laura Giraudò, raccontava alla sua alunna Rosetta Rossello, oggi ottantottenne ma dalla memoria formidabile, di trasporti di “brughi” (legno di erica) fatti dal nonno materno Martini per conto di Garibaldi. Raccontava anche di possedere una spada dello stesso Garibaldi e molte sue lettere autografe. Conferma del legame con l’ambiente garibaldino fu il ritrovamento, negli anni sessanta del 1900, in occasione del passaggio di proprietà della villa, di macchine da cucire di fattura ottocentesca, vecchie armi e documentazione varia cartacea.

Non è dato sapere il motivo che ha spinto i fratelli Demaestri a raggiungere Garibaldi in Sud America. È certo che Francesco Demaestri, o De Maestri come riportato erroneamente in alcuni scritti, già nel 1842 è in Uruguay a Montevideo inserito nella Legione Italiana comandata da Giuseppe Garibaldi. Nel paese c’è la guerra civile: l’8 febbraio 1846 avviene la sanguinosa battaglia di San Antonio, presso la città di Salto, durante la quale il fratello Luigi, diciottenne, muore. Il fatto è particolarmente traumatico per Francesco.

Dallo Stato di Servizio militare risulta che Francesco Demaestri nel 1848 “cessa il servizio” a Montevideo e nello stesso anno è “Ufficiale nella Legione Garibaldi in Lombardia”. E’ questo un ulteriore riscontro di come le azioni di Demaestri siano legate a doppio filo con quelle di Garibaldi. Infatti nel 1848, in aprile, Giuseppe Garibaldi lascia frettolosamente l’America in compagnia di 63 soldati garibaldini per poter partecipare, in Italia, alla Prima Guerra di Indipendenza appena scoppiata. Demaestri è, quasi certamente, uno del gruppo dei 63. Le sorti della guerra vanno male, Re Carlo Alberto firma senza preavviso l’armistizio, Garibaldi si trova solo ad affrontare gli austriaci. Dopo un primo scontro vittorioso, il 25 agosto 1848 a Morazzone è battuto e deve riparare oltre confine. E’ in questa battaglia che Francesco Demaestri resta gravemente ferito al braccio destro che gli verrà poi amputato.

Dopo i fatti della prima guerra di indipendenza, Garibaldi deluso da Casa Savoia e, anche se non in completo accordo con le teorie di Mazzini, partecipa alla difesa della Repubblica Romana. Gli esiti sono disastrosi: la Repubblica cade il 2 luglio 1849, i garibaldini sono dispersi e braccati, molti arrestati e fucilati. Francesco Demaestri partecipa alla difesa di Roma: ne fa fede il decreto con il quale gli si riconosce la medaglia d'argento e il riconoscimento espressogli dallo stesso Garibaldi in una lettera autografa del 1859.

Dopo i fatti di Roma, Demaestri torna in Liguria, a Spotorno. La sua presenza è attestata dai ricordi del sacrestano spotornese e da quelli dello scrittore e giornalista, nonché volontario al fianco di Garibaldi durante la III Guerra di Indipendenza, Anton Giulio Barrili.

Marchesin così ricorda “giovannissimo ancora, venne a Spotorno dall’America, era già tenente....Era sempre il primo nelle file il nostro Franceschin, e anche quando ebbe lesa il braccio destro per una ferita riportata sul campo, tanto che dovette essergli poi amputato... Stanco e indebolito....trovò a Savona un posto di economo-custode nell’Istituto degli Scolopi, ove io andai a visitarlo...”

Per Anton Giulio Barrili, allora studente presso gli Scolopi di Savona, la conoscenza di Francesco Demaestri e i racconti sulle gesta di Garibaldi sono ricordi indelebili tali da riaffiorare più di trent’anni dopo quando, editorialista del giornale CAFFARO, il 4 giugno 1882 scrive l’articolo di fondo sulla morte di Garibaldi avvenuta due giorni prima a Caprera: “Ci affollavamo tutti in quella sua stanzuccia al piano terreno, prima che incominciasse la scuola. Ammiravamo tutti quell’avanzo di venti battaglie e il suo Generale (*Garibaldi*) di cui egli ci narrava commosso le gesta,.... Non sapeva di essere un prode, né di essere eloquente. Ma era l’uno e l’altro in singolar modo. ...dopo le sventure del 1849 temeva perduta ogni speranza di vicine riscosse...Noi vedevamo in lui il nostro capitano futuro, l’uomo che aveva conosciuto l’Eroe, che poteva condurci a lui... Come lo conosceva! Come ce lo aveva dipinto al vero!”.

Francesco Demaestri non resta a lungo a Spotorno; torna in America anche se non si sa quando né per quale motivo. Forse già nel 1852 è in Uruguay: un documento del settembre di quell’anno riporta la volontà del Presidente della Repubblica Orientale uruguayna di inserire il suo nome quale “sergente primero della estinta Legione Italiana” all’art.1 della legge 14 giugno.... Sicuramente si trova in America nel 1859 quando, con lettera

autografa di Giuseppe Garibaldi, è invitato a tornare in Italia. E' una lettera datata 25 dicembre 1859, scritta a Fino nella casa della marchesina Giuseppina Raimondi che Garibaldi, un mese dopo, sposerà e ripudierà nella medesima giornata!

In quel periodo è in preparazione la spedizione dei “Mille” con il tacito assenso dei Savoia, in particolare di Cavour. Demaestri, tornato in Italia, partecipa alla spedizione anche se non è dato sapere dove si imbarca: il suo nome è elencato fra coloro che sbarcano a Marsala l'11 maggio 1860 e successivamente lo stesso Garibaldi attesta la sua presenza ai fatti del Volturno,

Conclusasi l'azione militare con l'annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno di Sardegna, nasce il Regno d'Italia sotto Vittorio Emanuele II. L'unità d'Italia è quasi completata e i volontari garibaldini sono inquadrati nell'Esercito regolare Italiano.

A Francesco Demaestri è riconosciuto il grado di capitano e viene assegnato al 19° Reggimento di Fanteria - Compagnia veterani di Asti (decreto 8 luglio 1862). Successivamente, con decreto del 18 maggio 1865, è collocato a riposo e gli viene assegnata una pensione di £ 2250 (circa € 8400 attuali).

“Egli meritava tanto e non si ebbe purtroppo che la gloria essendosi vista negata dalla sorte quella fortuna cui aveva ben diritto!” dice Marchesin. I sacrifici patiti gli sono stati riconosciuti non tanto economicamente quanto con onorificenze: medaglia d'argento assegnatagli dalla Repubblica Romana per i fatti del 1849 e medaglia d'argento al valor militare assegnata dal Regno d'Italia con decreto 4 dicembre 1861, medaglia della Città di Palermo (decreto 21 Giugno 1860) concessa ai protagonisti dello sbarco di Marsala, Medaglia dei Mille (decreto 20 giugno 1864),...

Francesco Demaestri, domiciliato a Spotorno, muore presso lo Spedale di Savona il 24 marzo 1867 all'età di 41 anni. Gli spotornesi lo ricorderanno nel 1883 con l'apposizione di una targa marmorea sulla facciata del Comune, nel 1909 con l'effigie in bronzo posta a completamento della targa marmorea, e ancora con commemorazioni nel 135° anniversario della nascita (1961), nel 115° anniversario della morte (1982) e nell'attuale 150° anniversario della morte.

MUSEO ed ARCHIVIO STORICO DEI MILLE
 N. om. 251 Carp. 381 Stanza
 De. Maestri Francesco

MUNICIPIO DI SAVONA STATO CIVILE

ESTRATTO
 DAI REGISTRI DEGLI ATTI DI Morte
 per l'anno mille ottocentesimasesto
 N. 107 del Registro
Demaestri Francesco

L'anno mille ottocentesimasesto
 addì ventiquattro del mese di Maggio
 alle ore cinque antimeridiane nell'Ufficio Civico di Savona.
 Noi Castalier Avvocato Luigi Corsi, Uff
ficiale dell'Ordine Mauriziano, Sin
daco.

Ufficiale dello Stato Civile di questa Città, et seguito di
avviso di si inserisce negli allegati
transmessi dal Signor Presidente
della Commissione degli Affari
in questa Città, facciano atto del
la morte, avvenuta nel Circo
spedale di San Paolo alle ore
per antimeridiane del giorno

N. _____
 Stato civile agnata: _____
 Sesso: _____
 IL RICEVITORE


N. 107 per
Demaestri
Francesco

ESATTO
 Carta bollata L. 0,20
 Diritto . . . > 0,20
 TOTALE L. 1,10

1912 N. 293
 3961 In estrazione alla nota del 22-Maggio

ventitre andante marzo del nome
 nato Francesco Demaestri. Caputano
 di Barberia in ritiro, dell'età
 d'anni quarantuno, nato e domiciliato
 nato a Spotorno figlio celibe di
 Felice e di Maria Torr. arabo a
 piccoltori residenti a Spotorno
 erano presenti per testimoni Luigi
 Decia d'anni ventiquattro e
 Stefano Barichiero d'anni ventitre
 impiegati comunali residenti in
 Savona. Fatto letto e firmato secondo
 la legge - all'originale firmato
 L. Decia test. - Barichiero test.
 L. Corsi

Savona 28 Maggio 1912
 L'Ufficiale dello Stato Civile
 L. Corsi



Estratto dell'atto di morte di Francesco Demaestri (Museo ed Archivio Storico dei Mille - Torino)

I Mille nell'Esercito. pag. 66

De Maestri Francesco, di Puzosino, da Sp. Torino.
(Torino) nato il 18 ottobre 1826. È tale servizio della
Repubblica a offuscato nella Legione italiana
1842. Capo da detto servizio, 1847. Ufficiale nella 2
legione di Garibaldi al servizio del governo provvisorio
di Lombardia 1848. Capo da detto servizio, 1° agosto
1848. Campagna 1848, contro gli Austriaci. Ferito all'art.
colazione del cubito ^{sinistro} destro con fratture e lacerazioni, da
colpo di mitraglia nel fatto d'armi di Monzone (25 ago.
1848) per cui si vide subire l'amputazione del braccio
destro. Ufficiale in detta legione al servizio del governo
provvisorio romano agosto 1848. Capo alla restaura-
zione pontificia, 5 luglio 1849. Campagna 1849. Difesa
di Roma. Marcato a Capua il 4 maggio 1860. Capite
1° Regg. 1° brigata, 18° Divisione, 18° Mese 1860. Campa-
gna 1860. Tale confermato nel corpo Volontari italiani.
In agosto 1861 Tale nel 13° Regg. 1° fanteria, 47 marzo
1862. Eletto a ripete a sua domanda per ferite riportate
in guerra, 18 maggio 1865. (Morte 1876.)

Documento riepilogativo del servizio
militare di Francesco Demaestri
(Museo ed Archivio Storico dei Mille
Torino)

Si evidenzia la errata indicazione della
data di morte: 1876 anziché 1867

MUSEO ed ARCHIVIO STORICO DEI MILLE

N.° 311

COPY 311 Roma

De Maestri Francesco

Giornale e Supplemento quotidiano
 Trimestre, 5.00
 Semestrale, 9.50
 Annuo, 17.50
 Per il Regno d'Italia, L. 3.50
 Genova e dintorni,
 all'Ufficio del
 giornale, 6.50
 Estero: surrimento in preparazione dei
 maggiori diritti postali.
 Per abbonarsi, inviare vaglia postale
 all'Amministrazione del *Caffaro*.
 Gli abbonamenti cominciano col 1.^o
 e 15 d'ogni mese.

(ABBONAMENTO POSTALE)

CAFFARO

Giornale politico quotidiano

Domenica, 4 Giugno 1862.

Sp. ed. Corvino
 Via Garibaldi, 10, Palazzo Dog. 2.

AVVISI E INSCRIZIONI

Si riceveva esclusivamente presso
 l'Ufficio Centrale di Pubblica
 Istruzione, presso il
 Fratelli CASARETO di Francesco,
 Genova, Via Carlo Felice, Num. 10.
 Per abbonamenti, si seguono prezzi: per
 ogni linea e spazio di linea, terza
 pagina 1. 5, quarta pagina 1. 10.
 Pagamento anticipato.

(ABBONAMENTO POSTALE)

GARIBALDI

... Francesco Demestri, uomo semplice e buono, scemato dal braccio destro da un colpo di fucile alla famosa *taverna* di Sant'Antonio, dove i legionarii italiani preludivano alle nobili pugne della patria indipendenza, poi reduca da Roma, sotto le cui mura aveva guadagnato il suo grado di capitano, era venuto a finire portinajo in un collegio di provincia. Ci affollavamo tutti in quella sua stanzuccia al pian terreno, prima che incominciasse la scuola. Ammiravamo tutti quell'avanzo di venti battaglie, e il suo Generale, di cui egli ci narrava commosso le gesta, ci pareva assai più grande dei nostri, mal vivilo nelle pagine eleganti di Cornelio Nepote. Il Demestri non sapeva di essere un prode, né di essere eloquente. Ma era l'uno e l'altro in singolar modo. Al prode cresceva nobiltà quel suo moncherino d'omero, chiuso in una piega della manica; all'oratore cresceva dignità certa vettura di melanconia che accompagnava il racconto. Perché egli, come tanti altri valorosi dopo le sventure del 1849, temeva perduta ogni speranza di vicine riscosse.

— No, Demestri, — gli si diceva, con quella baldanza che è propria degli adolescenti, — è impossibile che l'Italia perisca. Vedrai, verremo tutti con te, faremo tutti il nostro

Achille, più veloce nei varii avvolgimenti della sua tattica, invulnerabile in parecchie campagne, come protetto da una vigile divinità; in lui il Telamoneo Aiace, terribile negli assalti, più terribile nelle difese; Ettore nella quieta fermezza del dovere ad ogni costo; Nestore nel fitto della sua nuova Pilo, lieto al ricordo delle grandi gesta e pronto ad esaltare altrui, dimenticando sé stesso. Giuseppe Garibaldi parve nato per rinnovare sulla terra i miracoli d'una vecchia leggenda, di cui il mondo non si saziava mai, finché duri il culto delle nobili cose.

Ad una generazione rimpicciolita è costretta nella minuta cura d'interessi transitori (che hanno pure la loro importanza e noi dobbiamo pur troppo occuparcene ogni dì) quella statura d'uomo epico appariva qualche volta soverchia, quei modi semplici parvero d'altri tempi e quella diritta andatura un dispregio delle consuetudini. Egli non vide che la patria, coloro che avevano dato a che potevano dare il sangue per lei; non amò, non intese che quelli, Accettò con animo grande le necessità del momento, quando gli erano provate, ma ribellandovisi talvolta con invitta coscienza, quando gli sembrò che fossero dimenticate le ragioni immutabili del diritto e abbandonate con deliberato proposito le sacre vie del dovere. Uomini siffatti, superiori di tanto alla misura comune, sentono di esser egliino in certi momenti la patria, o di poter operare arditamente

era imbarcato sulla flotta sarda. Ne emi a fatica, fuggendo da Genova, nel 1834, colpevole di esser accerto alla *Giustine Italia* di Giuseppe Mazzini. Diede lezioni di matematica a Marsiglia; di calligrafia e di nautica in America. Cola non rimase lungamente maestro, perché entrò nella Legione italiana, formata a difesa di Montevideo; i miracoli di valore compiuti cola sono registrati dalla storia.

Tornato in Italia, all'udire dei primi atti del nuovo pontefice Pio IX, combattè in Lombardia nel 1848. Un anno dopo era a Roma, difendeva energicamente quel baluardo di libertà contro gli assediati francesi, e sconfiggeva i borbonici a Volturno. Ritiratosi da Roma col suo esercito a San Marino; indi riparo la Piemonte. Ebbe il comando d'un piroscalo che faceva viaggi commerciali, il *Salvatore*; vide l'isola di Caprea e risolse di mettersi dimora. Gli avveni del 1850 lo richiamarono di là, mentre stava fabbricare la modesta sua casa.

La campagna del 1850, gli apparecchi della Cattolica, la spedizione dei Mille, con Calatafimi, Milazzo, Palermo, la marcia su Napoli e la gran giornata del Volturno, la dittatura e il volontario ritorno a Caprea, Aspromonte, la guerra del Tirolo nel 1859, l'impresa di Roma, con le pugne memorabili di Monterotondo, di Casal de' Pazzi e Montana; infine la guerra di Francia, con le fiere giornate di Digione, quale epopea! E come descriver tutto in poche pagine di giornale? « Direi i miracoli di valore compiuti da Garibaldi nel lungo giro di tante guerre e di tante battaglie, non è possibile, perché tali prodigi sono pressochè innumerevoli ». Con un bio-

ro, si fermò sul margine di un fosso profondo, nel quale lo lavanda avevano l'abitudine di lavare i loro panni, e dove una poverissima donna stava acciottando i suoi.

Ad un tratto la poveretta cadde nell'acqua; e Giuseppe Garibaldi si lanciò tutto nel fosso, e riuscì a trarla in salvo.

X

Quest'altro aneddoto è tratto dalle memorie del generale:

« Stavo della scuola, ed annoiato d'un'esistenza troppo sedentaria; un giorno feci la proposta ad alcuni miei amici di scappare a Genova. Detto, fatto: staccammo una barca postiberica, ed eccoci in cammino verso l'oriente. Eravamo giunti all'altezza di Monaco, quando un corsaro, spedito dal mio buon padre, ci catturò e ci restituì avviliti e vergognosi alle nostre rispettive case. Un abate, vendutosi partice, ci aveva denunciati: e forse da quel fatto deriva la mia antipatia per tutti gli abati ».

X

Garibaldi voleva navigare. Il padre si opponeva. La pertinacia del giovinetto finì per vincere: ed egli s'imbarcò sul brigantino Costanza comandato da Angelo Pezani, che poi chiamò « il più ardito capitano di mare da lui conosciuto ». Il suo primo viaggio fu a Odessa. Il secondo fu a Roma, con la tartana Santa Re parata dello stesso suo padre, il quale, vista la ferma volontà del giovinotto, aveva stabilito di farlo viaggiare sempre seco.

X

Quindi Giuseppe Garibaldi andò a Cagliari nel

Pagina del quotidiano Caffaro del 4 giugno 1882 e relativo supplemento, con l'articolo di fondo per la morte di Giuseppe Garibaldi, avvenuta due giorni prima a Caprera.

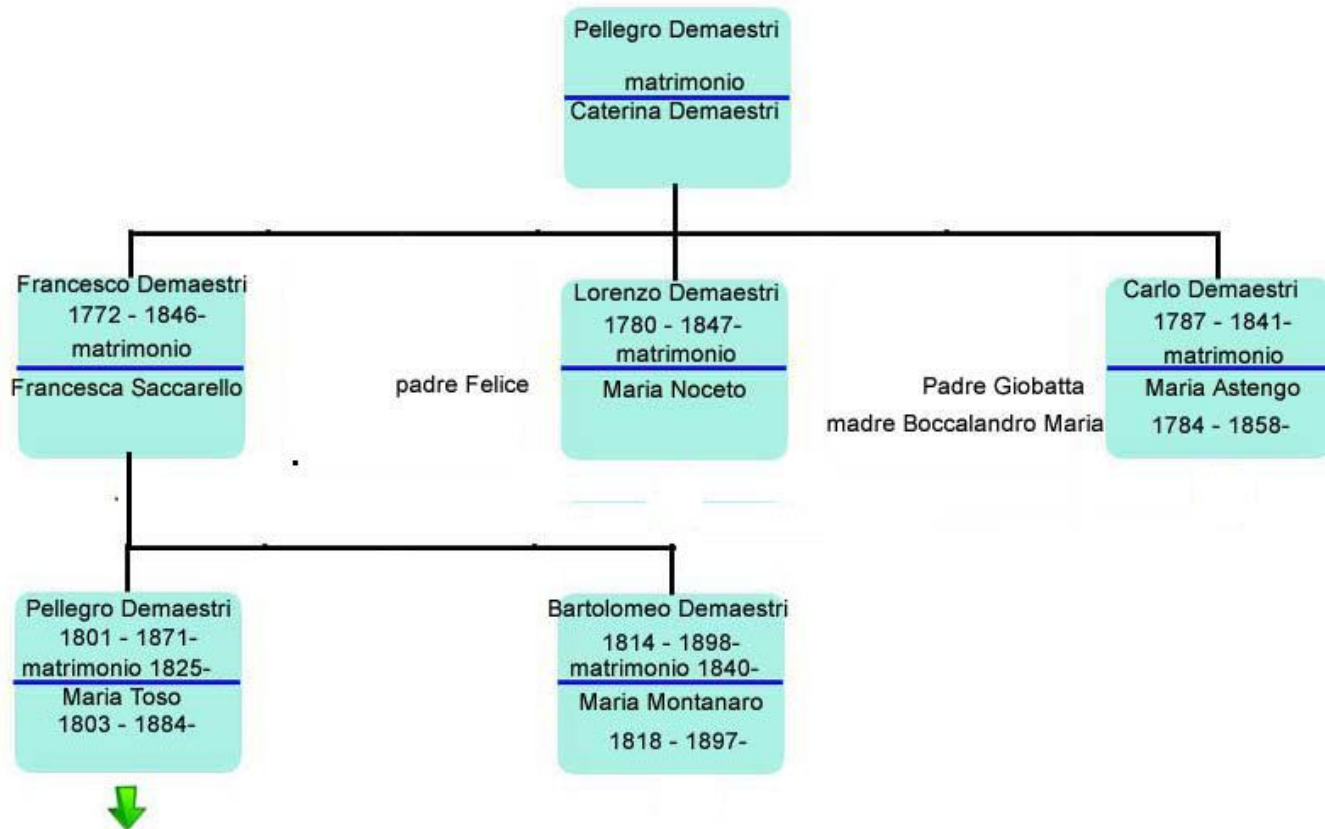
(Museo Civico "Anton Giulio Barrili" di Carcare SV)

L'epopea dell'Eroe dei Due Mondi è ricordata dall'editorialista Anton Giulio Barrili attraverso le parole di Francesco Demaestri ascoltate quando, agli inizi degli anni cinquanta, era studente presso la scuola degli Scolopi di Savona.

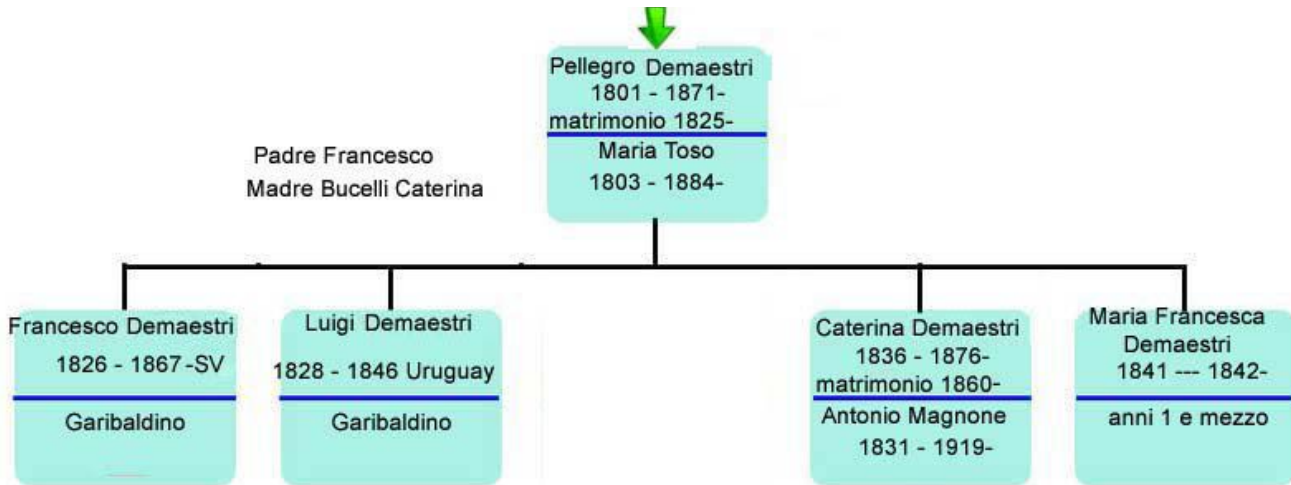
"...In quella sua stanzuccia al piano terreno, prima che incominciasse la scuola..." del suo Generale *"...ci narrava commosso le gesta..."*

(L'intero articolo è riportato alle pagine 49/50/51)

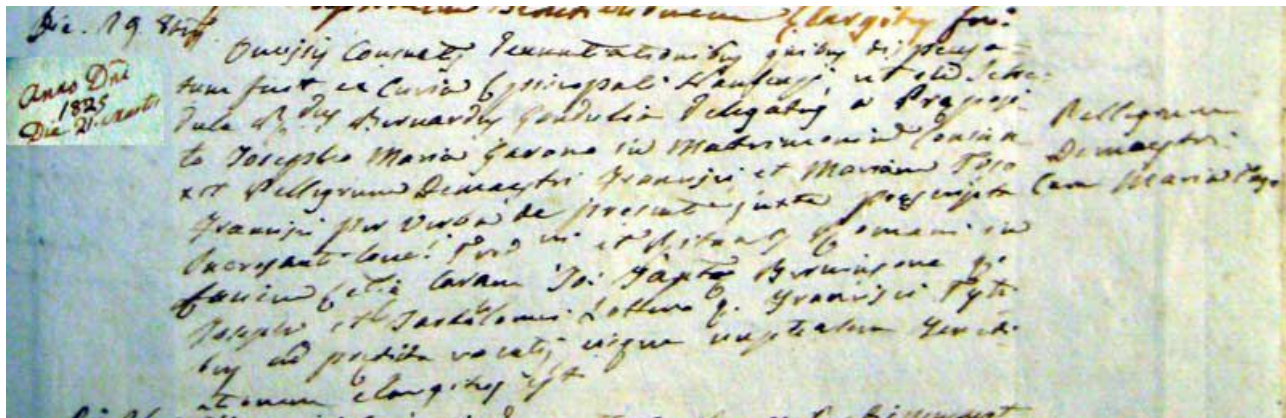




Albero Genealogico della famiglia Demaestri (Tratto da: Archivio Chiesa di Spotorno)



1825Atto di matrimonio Ecclesiastico fra Pellegro Demaestri e Maria Toso, padre e madre di Francesco



1825 Atto di matrimonio Ecclesiastico fra Pellegrino Demaestri e Maria Toso.

29 Ottobre 1825

“....Omesse le solite pubblicazioni dalle quali fui dispensato dalla Curia Episcopale di Noli Io Reverendo Bernardo Ganduglia delegato dal parroco Giuseppe M. Garrone ho unito in matrimonio Pellegrino Demaestri di Francesco e Maria Toso di Francesco secondo i precetti del Concilio di Trento e il Rituale Romano di fronte a G.B, Berninzi fu Giuseppe e Bartolomeo Lottero fu Francesco testimoni ho impartito loro la benedizione nuziale...”

1826 Atto di Battesimo di Francesco Demaestri



19 ottobre 1826

“...Io Parroco Giacomo Gravano ho battezzato un figlio nato ieri da Pellegrino Demaestri di Francesco e Maria Toso di Francesco a cui é stato imposto il nome Francesco. Furono padrini Stefano Berlingieri di Bartolomeo e Rosa figlia del fu Nicolò Lottero...”

Fino 25 Dicembre 59

Mio caro Demaestri

Io vi saluto con affetto, ed il vostro arrivo lo conto per buon augurio alla causa Italiana - E questa la seconda volta - prode Genovese! chi solcate l'Oceano per la redenzione del vostro paese! ed il vostro braccio mutilato prova che voi non lo servite a ciarle - valoroso soldato di Montevideo di Lombardia e di Roma - il vostro grado d'Ufficiale voi non lo avete brigato - ma ottenuto sui campi di battaglia! - Ho già scritto per voi al mio amico Luigi Cottelletti, che vi raccomanderà agli amici - e vi serva questa per raccomandarvi agli Italiani - Accettate un abbraccio del vostro compagno di Armi - G. Garibaldi

Fino, 25 Dicembre 1859

Mio caro Demaestri

Io vi saluto con affetto; ed il vostro arrivo lo conto per buon augurio alla causa Italiana. E' questa la seconda volta - prode Genovese! - che solcate l'Oceano per la redenzione del vostro paese! ed il vostro braccio mutilato prova che voi non lo servite a ciarle - valoroso soldato di Montevideo, di Lombardia e di Roma - il vostro grado d'Ufficiale voi non lo avete brigato, ma ottenuto sui campi di battaglia!

Ho già scritto per voi al mio amico Luigi Cottelletti che vi raccomanderà agli amici - e vi serva questa per raccomandarvi agli Italiani.

Accettate un abbraccio del vostro compagno d'Armi.

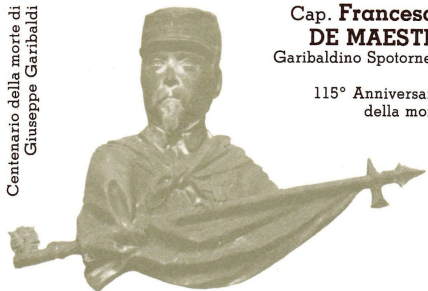
G. Garibaldi

Originale della lettera di Garibaldi a Demaestri scritta il 25 Dicembre 1859



Luglio 1982 Sala Congressi “Alga Blu” - Mostra Filatelica nel 115° anniversario dalla morte del Garibaldino Cap. **Francesco Demaestri** nel quadro delle manifestazioni del primo centenario dalla morte di **Giuseppe Garibaldi**

Centenario della morte di Giuseppe Garibaldi



Cap. **Francesco DE MAESTRI**
Garibaldino Spertornese

115° Anniversario della morte

FRANCESCO DE MAESTRI spertornese nel nuovo nel vecchio mondo del diritto dei popoli strenuo propugnatore a Garibaldi diletto sui campi lombardi monco del destro braccio sulle mura dell'eterna città acclamato fra i prodi capitano nella coorte dei mille lasciò nome glorioso nell'epoca dell'italico riscatto. I concittadini auspice l'operaio sodalizio posero MDCCCLXXXIII

Testo della lapide posta nel Palazzo comunale di Spertorno.

FRANCESCO DE MAESTRI - Capitano Garibaldino. Nato a Spertorno il 19 ottobre 1826 - combatté a Montevideo 1842 - a Morassano 1848 (perdè il braccio) - a Roma 1849 - a Marsala 1860 (medaglia del Municipio di Palermo) - a Palermo 1860 (medaglia al valor militare). Morto il 24 marzo 1867.



Cartolina ufficiale a cura del Circolo Filatelico Numismatico Spertornese

Cartolina Postale in onore di **Francesco Demaestri** con annullo postale raffigurante l'effigie dell'Eroe Spertornese e francobollo da lire 200 con l'effigie di **Giuseppe Garibaldi** (fronte e retro)

COOP TIPOGRAF. SAVONA





4 Giugno 1961 - In onore del Cap. Francesco Demaestri a 135 anni dalla nascita. Il corteo si reca in Piazza della Vittoria per la deposizione della corona. In primo piano da sinistra: l'Assessore Antonio "Tugnìn" Rossello, il Comandante della Marina Militare, il Sindaco Mario Brugna, il Consigliere dell'Azienda Autonoma di Soggiorno Enzo Berlingieri; in seconda fila: l'Assessore Gerolamo "Giömmu" Marengo, il Maresciallo della Finanza Paolo Vinci, il Maresciallo dei Carabinieri, Carlo Magnone, e defilati sulla destra il Parroco Monsignore Edoardo Aragno assieme a Don Nino Quaglia



4 Giugno 1961 - Piazza della Vittoria - Deposizione della corona in onore del Cap. Francesco Demaestri. In primo piano da destra: il parroco Monsignore Edoardo Aragno, il Consigliere dell'Azienda Autonoma di Soggiorno Enzo Berlingieri, il Sindaco Mario Brugna, il Comandante della Marina Militare, gli Assessori Antonio "Tugnìn" Rossello e Gerolamo "Giömmu" Marengo.



4 Giugno 1961 - La banda della Marina suona in onore del Cap. Francesco Demaestri

ABBONAMENTI

Per un Anno L. 8
 Per un Semestre L. 4
 Per un Trimestre L. 3

ESTERO

Aumento spese postali

Un numero centesimi 5
 Arretrato centesimi 10

il DOVERE

INSERZIONI

Per ogni linea o spazio di linea in terza pagina L. 1 - quarta pagina centesimi 30.

Necrologie ed Anunzi di Matrimonio nel corpo del giornale L. 1,50 la linea.

Articoli industriali, commerciali, sportivi, aste, concorsi, ecc. nel corpo del giornale L. 1,50 la linea.

Pagamenti anticipati.

TIPOGRAFIA G. BOTTA, via Chabrol.

SI PUBBLICA AL MERCOLEDÌ ED AL SABATO

Direzione ed Amministr. via Chabrol.

Da Spotorno

(Ritardata).

LA FESTA PATRIOTTICA.

Il 20 settembre ebbe luogo qui nella nostra Spotorno l'inaugurazione del busto in bronzo con lapide in marmo in onore del prode garibaldino **Francesco De-Maestri**.

Due Comitati si contendevano il vanto di onorare il nostro concittadino. Il primo, cosiddetto ufficiale che preparò il busto in bronzo, pubblicò un numero unico di circostanza, in gran parte dedicato all'eroe, e fece lo scoprimento ufficiale, la consegna al Municipio, e la Commemorazione nelle ore del mattino. — Il secondo, in-

vitò le associazioni dei comuni limitrofi, offrì un vino d'onore e a commemorare l'eroe parlarono egregiamente, il giovane distinto avvocato Giuseppe Calvo, il prof. Piccarolo ed Ettore Zunino. Tutti applauditissimi ed ascoltattissimi. Vi fu grande intervento di associazioni con bandiera e due musiche.

Ci è grato poter dare quasi al completo il discorso dell'avvocato Oreste Bonati di Genova, oratore ufficiale del Comitato, che seppe sceglierlo incomparabilmente, chiedendo scusa all'avv. Bonati, se in certi punti non fu possibile raccogliere completamente la sua alata parola:

“ Come il soldato fedele alla propria bandiera accorre quando essa lo chiama senza protestare impreparazioni, difettoso equipaggiamento o armi inadeguate o ina-

datte alla battaglia, così io fedele milite alla democrazia per quanto deficiente di ingegno e di eloquenza ed impreparato, non poteva non compiere il mio dovere e non rispondere sì all'invito, che ieri l'altro dal benemerito Comitato per le onoranze al patriota vostro concittadino Francesco De-Maestri mi veniva rivolto, onde io volessi di Lui a voi parlare.

Ed è solo per il compimento di un per me sacro dovere, che in oggi mi trovate adunque qui tra voi, o cittadini di Spotorno, a ricordare più che a voi a me stesso la figura del grande patriota cui erigeste prima d'ora un imperituro monumento di affetto e di riverenza nel vostro cuore. — Ed a me ed a voi piace principalmente ricordarlo in oggi — il giorno fu sapientemente e patriotticamente

scelto dal vostro Comitato, ai componenti del quale va data per tutto ciò che fecero incondizionata lode, ed ai quali porgo, come porgo a voi, Spotornesi, il mio affettuoso e riverente saluto, dolente solo di non veder qui un benemerito, la cui memoria è venerata, il Senatore Augusto Albini cui rivolgo a nome mio e di tutti voi un pensiero di reverenza e di gratitudine.

Una data per noi, per la patria, per la umanità, tutto faustissimo, che ricorda il più grande avvenimento che le storie registrano, la caduta del potere temporale di Papi, l'avvento per il mondo intero d'una nuova era di libertà di coscienza e di pensiero, in oggi in cui il nostro pensiero memore e riconoscente si rivolga verso i padri che colle audacie di Aspromonte e di Mentana aprirono le breccie di Porta Pia dando, come scrive il Sindaco della Città eterna, onorate cittadinanza alla virtù ed all'onestà di ogni fede, in oggi in cui più grande rifugge la gloria del grandissimo che riposa a Staglieno e che a Roma dimostrò la saviezza e la sapienza di un governo repubblicano, quale egli l'intendeva, e più immensa ci appare l'opera del grande Capitano del popolo che colla sua spada invincibile, perchè temprato al diritto ed al giusto, regnò da Quarto al Voltarno il diritto ed il destino d'Italia, in oggi in cui sul nome di Mazzini e di Garibaldi si abbracciano e si con-

fondono, in una medesima luce, quanti morti o vivi, principi o privati, illustri od oscuri, cooperarono alla libertà ed all'unità d'Italia.

Ed è bello ancora ricordarcelo qui ove egli nacque, qui ove la natura sorridente continuamente coi suoi bei giardini di fiori e di agrumi, colle sue piante odorose, e coi suoi frutti, qui ove lasciò larga eredità di intenso affetto, di ammirazione profonda, ricordo sublime di ardente patriottismo, qui di fronte al bellissimo mare, al mare latino, al mare che deve essere tutto nostro, qui di fronte alla distesa delle acque sulle quali egli un giorno veleggiò onde nelle lontane Americhe combattesse per la libertà e l'indipendenza di quelle terre, onde in quelle lontane contrade far riflettere l'eroismo nostro, e dimostrare ancora una volta:

chè l'antico valor
negl'italici cor
non è ancor morto.

— 0 —

Di Francesco De-Maestri può dirsi che ebbe un'anima spartana in un cuore romano. Perchè di quelle ebbe tutte le audacie ed il disprezzo della vita, di questo tutto l'amore, tutta l'idolatria per la sua terra, per la sua patria.

A 48 anni egli ha attraversato l'oceano

in maliziosa nave e là lo trovata al servizio della repubblica di Montevideo a combattere per la libertà di quella repubblica nella legione italiana ai comandi del più grande o più vero che mai la storia conobbe, Giuseppe Garibaldi, col suo valore, e insieme al fratello onorano il nome ligure, il nome italico.

Sente che la patria sua freme per conquistare la sua libertà, la sua indipendenza ed è in arme, ed egli solca ancora l'oceano e ritorna e lo ritrovate ufficiale nella legione di Garibaldi in Lombardia, combatte in prima fila, ferito, perde il braccio destro, ma col braccio destro non perde la fede nei destini della patria, nella santità della causa per cui combatte, non perde la speranza di veder trionfare il diritto italico e col diritto la verità e la giustizia, non perde col braccio l'anima invitta, l'indomito coraggio.

E sotto le mura di Roma nel 1849, là sotto le mura della Città eterna, della Città che fu già la Roma dei Cesari e dei Papi, e che si prepara ad essere la Roma del popolo, da cui partirà ed in ogni parte del mondo giungerà, le parole di libertà, di fratellanza, voi lo trovate ancora agli ordini di Garibaldi forte combattente in quel manipolo di leggendari eroi, quali primo Goffredo Mameli che oltre che la vita all'umanità il canto dava ai secoli Di quei leggendari eroi che uno contro cento combattevano e che morivano gridando: Viva l'Italia! Viva Roma!

E più tardi, ancora una volta, egli è

insieme col suo Capitano, col suo Duca, col suo Generale col suo compagno d'arme così veniva chiamato, onore grandissimo da Giuseppe Garibaldi, nella leggendaria schiera dei mille. Di quei mille novelli Argonauti che sbaragliano un esercito agguerrito di centomila soldati, provvisto di armi e di vettovoglie, che conquistano un Regno; che il grande Capitano donò quindi alla Monarchia, ritirandosi alla remota Cipro con un sacco di cenoi.

E conquista sui campi di battaglia medagli ricordanti le campagne fatte, medagli al valor militare, ovunque egli passa si copre di gloria, e col suo nome copre di gloria il nome ligure.

Or questo che fu un vero eroe, che fu un autentico rappresentante della forte schiatta ligure, un vero rappresentante dell'anima popolare italiana, questi che alla Patria aveva dedicata la sua gioventù, i suoi più belli anni, che per essa aveva mille volte posto a rischio la propria vita, che mille volte sui campi di battaglia l'aveva onorata, questi che Garibaldi chiamava amico, compagno d'armi terminava ii suoi giorni giovanissimo ancora, senza poter insegnare ai giovani come si onori la patria, senza poter insegnare ad amare l'uomo che Michelet chiamava il Cavaliere dell'umanità; *ma che altri su terra italiana inseguiva chiamandolo corsaro, filibustiere, avventuriero.*

Venga ora la esaltazione, i postumi onori, ed il suo nome rimanga eternamente nei nostri cuori, come rimanescolpito artisticamente sul bronzo che ai posteri ne tramanda l'effigie, e nelle nostre anime resti la promessa di renderci di tali uomini, che onorano il genere umano, degni e non rimanga vana e sterile.

Ricordiamolo e onoriamolo sempre.

Sento in questo momento, o parmi sentire echeggiare la parola del Capitano che vuole unirsi a noi nell'onorare l'uomo che gli fu fedele amico, fedele compagno, dagli stessi ideali, della stessa fede animati.

Sentitelo:

“ Mio Caro De-Maestri,

“ Io vi saluto con affetto, ed il vostro arrivo lo conto per buon augurio alla causa Italiana. — E' questa la seconda volta — prode Genovese! che solcate l'oceano per la redenzione del vostro paese! ed il vostro braccio mutilato prova che voi non lo servite a ciarle, — Valoroso soldato di Montevideo, di Lombardia e di Roma — il vostro grado di Ufficiale voi non l'avete brigato — ma ottenuto sui campi di battaglia. — “ Ho già scritto per voi al mio amico Luigi Cotelletti, che vi raccomandi agli amici — e vi serva questa per racco-

“ mandarvi agli Italiani. —

“ Accostate un abbraccio dal vostro compagno d'armi

“ G. Garibaldi. ”

Ettore Baldino direttore responsabile.

Tipografia BOTTA
Via Chabrol

Il Dott. DOTTI

MEDICO - CHIRURGO

già Assistente di Clinica Medica
nella R. Università di Pisa

ha traslocato in **Via Niella, 12**,
interno 8 (Piazza Giulio II).

Riceve in casa per consultazioni mediche tutti i giorni dalle ore 2 alle 4 pomeridiane.

— Telefono 1-94. —

Il Prof. Dott. Alfredo Rossi

Aiuto nella R. Clinica Medica di Genova dà consultazioni per malattie interne CUORE, POLMONI, STOMACO ecc.) ogni domenica in SAVONA delle ore 14 alle 16, Piazza Paleocapa N. 5 int. 8.



20 Settembre 1909 - Festa Patriottica in onore del prode garibaldino Capitano Francesco Demaestri. Il corteo si snoda in via Garibaldi per poi raggiungere Piazza XX Settembre (oggi Piazza della Vittoria)



20 Settembre 1909 - Festa Patriottica in onore del prode garibaldino Capitano Francesco Demaestri.
Festeggiamenti in Piazza XX Settembre (oggi Piazza della Vittoria)



Facciata del vecchio Municipio di fronte alla Chiesa Parrocchiale. Fra le due finestre, cerchiata in rosso, la lapide dedicata al Cap. Francesco Demaestri. Nel 1962 il Municipio fu trasferito ma solo nel 1974 la lapide verrà posizionata sulla facciata ovest del nuovo edificio (Villa Albini)

Giornale Comunale che riporta la notizia della posa, per interessamento della Associazione Combattenti e Reduci, del busto e della lapide del Capitano garibaldino Francesco Demaestri sulla facciata del Municipio (Villa Albini) - lato ponente

ANNO I - N. 9

DICEMBRE 1974

SPOTORNO
IERI OGGI DOMANI

NOTIZIARIO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE



La lapide marmorea fu inaugurata nel 1883 durante una *Festa Popolare* organizzata dalla Società Operaia di Spotorno.

L'effigie in bronzo fu collocata sopra la lapide nel 1909 a seguito di concorso fra diversi artisti. Fu scelto il bozzetto dello scultore Besesti Antonio di Genova; l'opera fu realizzata in bronzo.

Si può leggere l'epigrafe della lapide a pagina 56

Publicazione del 1909 “Spotorno – Riviera di ponente”

Questa pubblicazione è completata dalla copia anastatica del libretto *Spotorno-Riviera dei Fiori* stampato nel 1909 per decisione della Commissione Esecutiva, espressione del Comitato Pro De Maestri appositamente costituitosi per onorare il patriota spotornese.

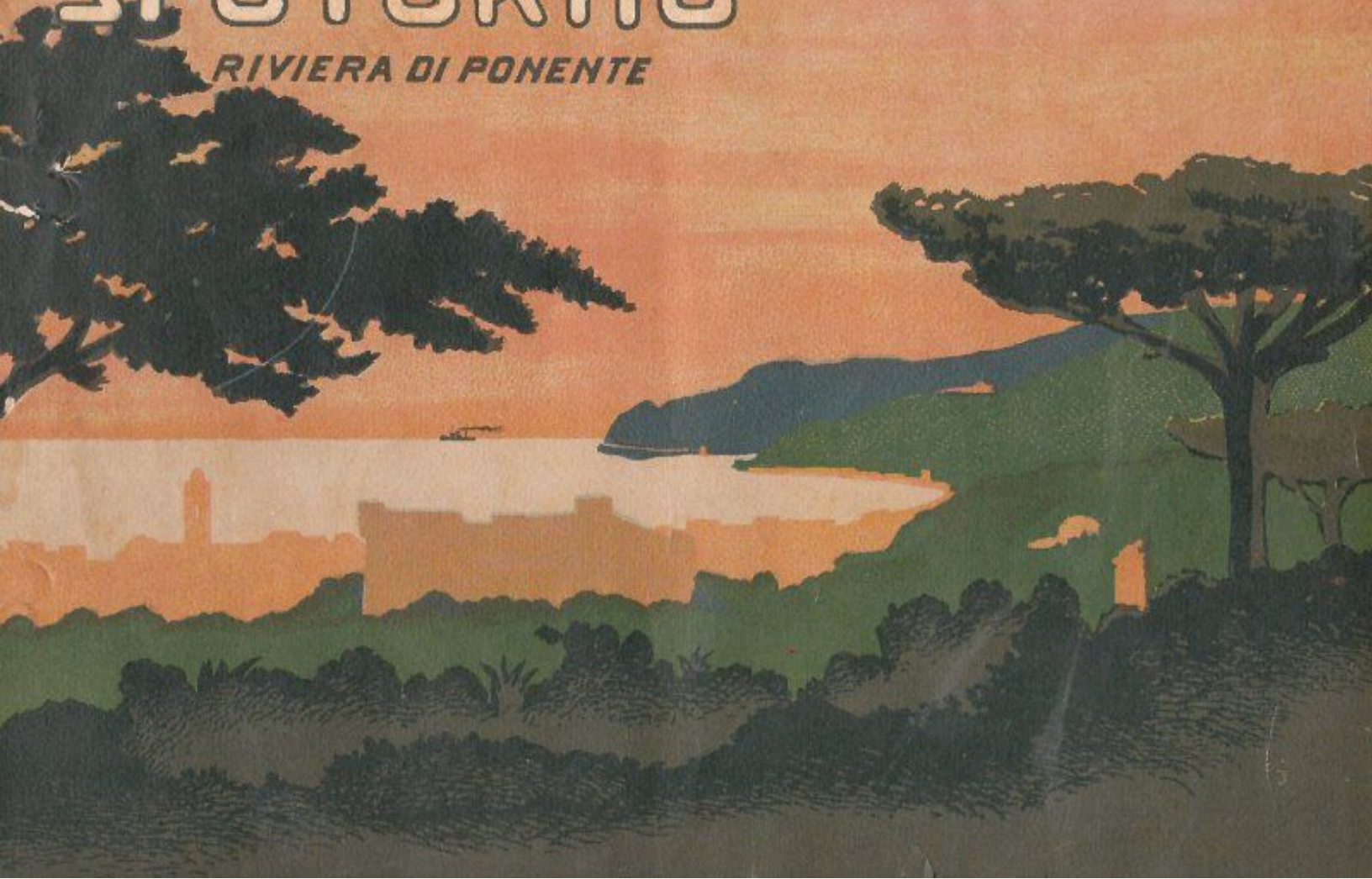
Raccoglie i contruibuti di personalità dell'epoca quali Carlo Garassino, Anton Giulio Barrili, Irene Canevello, Marco Zunino, Giulio Bellini, ... i cui scritti ricordano la figura di Francesco Demaestri in stretto collegamento con quella di Garibaldi, e pubblicizzano la stazione balneare spotornese che, all'inizio del XX secolo, si presentava come l'embrione di quella che sarebbe poi diventata una fiorente cittadina turistica.

La pubblicazione testimonia il tripudio di iniziative programmate per la *Festa Patriottica* pubblicando anche la corrispondenza intercorsa con le personalità dell'epoca, tra cui G. C. Abba, e trasmette al lettore sentimenti di gloria e appartenenza complici la bellezza e la leggiadria della penna degli illustri scrittori e poeti liguri più sopra citati.

In apertura della pubblicazione è riportato un doveroso pensiero al Senatore Augusto Albini, Presidente Onorario del Comitato Pro Demaestri, scomparso poco tempo prima della Festa Patriottica.

SPOTORNO

RIVIERA DI PONENTE



◦ ◦ SPOTORNO ◦ ◦

PANORAMA DAL MARE



ALLA VENERATA MEMORIA DEL SENATORE
AUGUSTO ALBINI — CHE — CON GIOVANILE E PATRIOTTICO ENTUSIASMO —
ACCETTAVA LA PRESIDENZA ONORARIA DEL COMITATO PER LE ONORANZE AL
CAPITANO FRANCESCO DE MAESTRI — CON RIVERENTE PENSIERO — DEDICA —
— LA COMMISSIONE —



Piazza Colombo.

SPOTORNO!

Chi vi passa in ferrovia non ne riceve la migliore impressione: così avviene di gran parte dei bei paeselli e cittadine della Liguria che tutte hanno la fronte rivolta al bellissimo mare: a parte la comodità, si può ben asserire che la ferrovia ha detur-

pata e svisata la più bella costa d' Italia, che la *Cornice* metteva in sì bella mostra.

Fra il monte di Bergeggi (a settentrione) e la collina di Chiariventi a (mezzogiorno, o quasi) si estende con dolce curva a mo' di falce la spiaggia ampia e ricca di finissima arena. Spotorno ne occupa il centro stendendosi in doppia e tripla fila di case parallelamente alla strada Provinciale che separa il fabbricato dalla spiaggia del mare. Spiaggia che una volta, a mio ricordo quarant'anni or sono, si estendeva oltre 20 metri al di là del battente odierno. La costruzione di un pennello ha providamente messo un termine alla diuturna e continua erosione della spiaggia, sulla quale una volta si vedeva in costruzione qualche brigantino a vela che prendeva poi la via delle Americhe: il vapore ha distrutto questa industria, che ancora dà qualche segno di vita a Varazze e a Sestri, per parlare solo della Riviera di Ponente.

A Spotorno la spiaggia è ora esclusivamente riservata alle bagnature estive alle quali accorrono molte famiglie dal vicino Piemonte e dalla Lombardia. È la stagione brillante; sulla spiaggia v'è un formicolio di persone, di bagnanti in accappatoio, di signore in toilettes chiare, di bimbi ruzzanti nell'a-

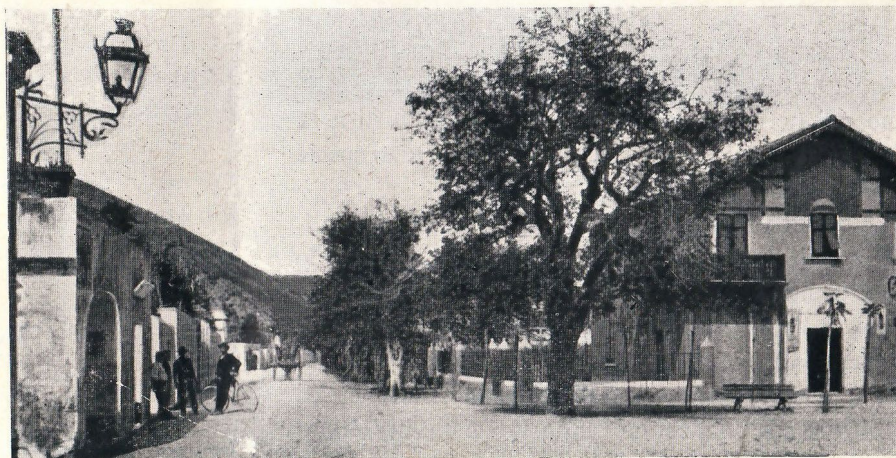
rena; alla sera un ballo campestre al suono di un organo di Barberia riunisce la colonia forestiera e i giovinotti e le ragazze del paese. Si balla beneficiando, il soldo che si paga per un valzer o per una polca va a favore dell'Asilo Infantile.

M'accorgo d'essermi dilungato dall'argomento principale, la descrizione, cioè di Spotorno.

Le belle cose fatte di luce e di colori, non si descrivono o si descrivono male. La campagna, l'Agro spotornese, la sua Conca d'oro (in proporzioni ridotte) si estende a monte del paese e in forma di triangolo per le valse del torrente Correalo e Crovetto si spinge a piedi dei monti che partendo dalla cima più alta della Berba (m. 560) digradano fino a Monte Mao (m. 440) e da questo al mare. Questo semicerchio che chiude il territorio di Spotorno da Nord a Nord-Est costituisce la sua chioma sempre verde di pini (i così detti finaggi comunali). Sul monte, di

fronte che separa le due valli del Coreallo e del Crovetto, si svolge la strada che da Spotorno per Prelo porta a *Tosse* (frazione del Comune di *Noli*), a Magnone e *Vezi-Portio*, e quindi per un sentiero passando per la Cascina del Gatto, alle Tagliate a Mallare nella Valle della Bormida.

Interessantissime sono le gite alla Grotta di Bergeggi, alla quale si accede dal mare, all'Isola di Bergeggi, monumento nazionale, alla grotta dentro

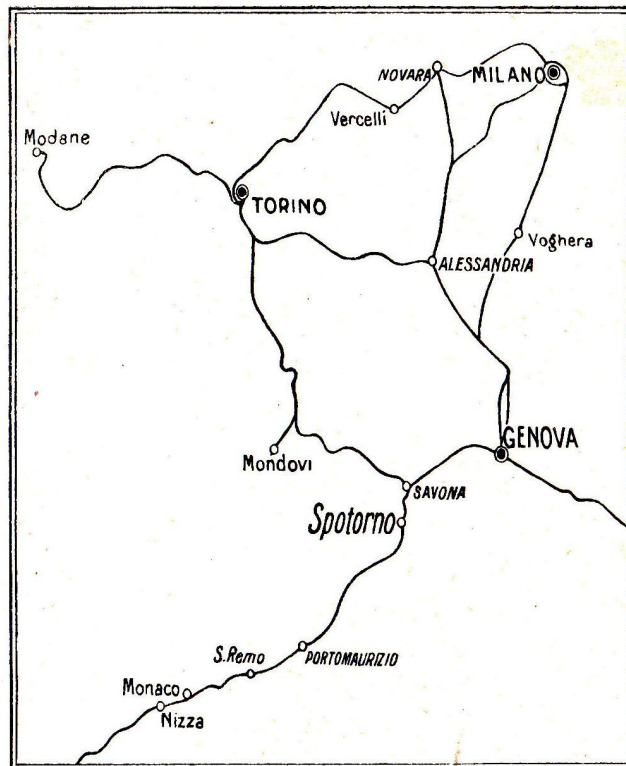


Piazza XX Settembre.

della galleria, alla Tana del Mortou. Un'altra strada amenissima e dovuta alla gagliarda tenacia de' forti abitanti di Vose (frazione di Noli) mette in comunicazione questo villaggio con la piana di Spotorno passando alla Collina allietata di bellissimi pini dalle ampie corone verdi dispensatrici di ombre liete e ristoratrici, ma la gloria di Spotorno sta nella sua campagna, ne' suoi orti e poderi, coltivati colla cura e assiduità che sono una prerogativa di questa splendida schiatta ligure laboriosa e tenace.

Dopo aver navigato gli Oceani, dopo aver provate le insidie e i pericoli dell'infido Oceano, il marinaio, il capitano di lungo corso, il nostromo, si ritirano qui nel natò luogo, e si consacrano tutti a la *magna mater frugum*, per la quale hanno una specie di adorazione.

E qui i bei giardini d'agrumi, e le vigne e i frutteti, e i campi di carciofi, e i boschetti di chinotti, e le selve di bei peschi che da S. Giovanni a S. Martino prodigano i loro bei frutti rosseggianti nel verde foliage! E le belle frutta odorose, e le saporite primizie, accuratamente imballate vanno sui mercati di Savona, di Genova, e di là in Isvizzera, in Germania. Spotorno conta alcune belle ville, ove da Genova,



da Torino, da Savona vengono i felici proprietari a passare la bella stagione, la *season* della bagnatura.

Noto le bellissime ville dell'avv. prof. Berlingeri, Cav. F. Podestà sindaco del paese, la bella e signorile villa Serra ora Pescetto, la villa Claris, villa Corinna, villa Olga, villa E. Berlingieri, villa Albini villa Maria.

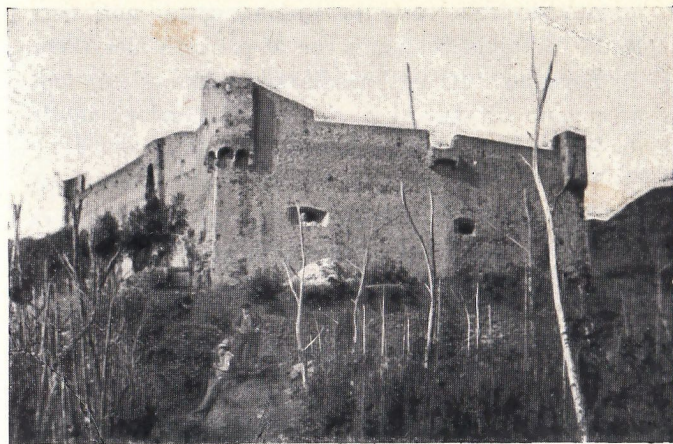
Le vigne di Spotorno, e soprattutto nelle località Nicei, Basie, Castello, Neciazze, Queallo, Torbora e Prelo, producono un certo vinello che vi allarga il core! E rammento con interesse e simpatia vivissima le gioconde visite che qui facevano ospiti dell'ospitalissima famiglia Berlingeri, Anton Giulio Barrili e Stefano Canzio, le cui anime generose assistono oggi alla bella festa patriottica che i Spotornesi sollenizzano in onore di un loro prode concittadino.

Spotorno è anche meta dei seguaci di S. Uberto che qui piovono in primavera e autunno armati di doppiette e seguiti da numeroso stuolo di cani e fanno spesso per poco delle vitacce, su per i *bricchi*

« À famme, a o freido e da mûggië futtendose,
« Pe tiâ doe botte, e spëttâ cò rocolo
« A caccia assente o pe scorri ùn effimera
« Levre e poi finî a giornâ in te bettôe ».



G.



Castello.

CENNI STORICI

Spotornesi, animi fieri e leali, di sentimenti improntati alla più sana e vera democrazia, mai smentirono i loro principi; e ne è prova la fede costante serbata a Savona, Ghibellina, contro il materiale interesse, durante le secolari guerre ed inimicizie.

Sulla storia di Spotorno pochi ed incompleti sono i dati esistenti. Non si conosce per qual motivo siano

andate disperse tutte le antiche carte, non risalendo l'archivio comunale che al principio del 1800.

Esistono tutt'ora tradizioni antichissime, che accennano ad assalti e ripetute distruzioni subite da Spotorno per opera dei Saraceni.

Fiere e continue contestazioni ebbero luogo nei secoli scorsi fra Spotorno e i Comuni vicini e dura sempre il ricordo popolare della distruzione completa di Spotorno e del suo castello avvenuta nel 1227, per opera dei Nolesi, coll'aiuto degli abitanti di Segno e di molte navi avute in soccorso da Genova.

Tali guerre erano dovute a discordie che l'Ughelli ed altri autori, ritengono originate da fatti di poco momento; ma durarono ad ogni modo secolari e sanguinose, fino a che man mano cessarono col soffio della nuova civiltà ed ora ogni attrito è del tutto scomparso, regnando coi vicini la massima amicizia e cordialità.

* * *

Al principio del 1321 e precisamente il 25 Gennaio, essendo Noli cinta d'assedio da ogni parte, con un buon esercito per terra comandato dal Marchese di Finale e 18 galere per mare, la rada di Spotorno

fu teatro di uno scontro sanguinoso fra detta armata e quindici galere dei Guelfi inviate da Genova e comandate dal Capitano Pietro di Guano. Tre delle guelfe restarono preda del nemico e le altre si ridussero in salvo a Genova.

* * *

Fu Spotorno per lungo tempo una terra dipendente dai Vescovi di Savona.

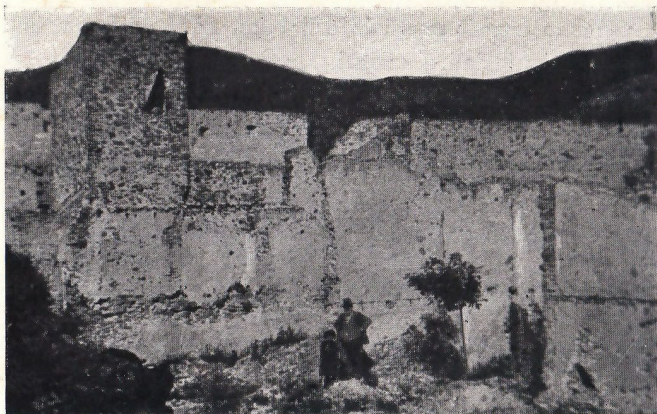
Urbano VI nell'anno 1385 la cedette, insieme colla Pietra, la costa di Vado e altre terre, ai Genovesi in permuta con Corneto e sue adiacenze.

Durante le fazioni dei Guelfi e Ghibellini che desolarono la riviera Ligustica in principio del Secolo XIV, soffersse gravissimi danni.

Dopo la distruzione del Porto di Savona nel 1528 crescendo ognor più d'importanza il golfo di Vado, i Genovesi vi stabilirono un particolare Podestà, da cui dipendevano le terre di Spotorno, Bergeggi e la quarta parte di Quiliano. (*Giustiniani, Annali*).

* * *

Nell'archivio comunale di Spotorno (unico documento antico rimasto) e nella Biblioteca Civica di Savona, trovasi una copia manoscritta dei *Capitoli della Magnifica Comunità di Spotorno* (1582).



Interno del Castello.

Da tali Statuti risulta che a capo della Comunità stava un Rettore o Vicario, eletto dal Podestà di Vado.

Ogni triennio adunavansi poi gli uomini di Spotorno per eleggere 18 Consiglieri, i quali, sorteggiati in tre gruppi di sei, amministravano alternativamente la Comunità fino al successivo triennio.

Detti Consiglieri eleggevano ogni anno quattro *Maestrali che abbino possanza sopra il pane, vino, carne, oleo, formaggio e pesci e sopra tutte quelle cose*

necessarie al vivere umano; tre Padri del Comune, li quali habbino possanza di far aggregare il Consiglio sempre che loro parerà necessario; inoltre gli Estimatori, i Campari, ecc.

Trovansi in tali Capitoli curiose costumanze di quel tempo e interessante sarebbe, se non riuscisse troppo lungo e fuori dei confini di queste note, il riferirne alcun particolare.

A titolo di memoria riporto i nomi dei Consiglieri e Padri del Comune, che compilarono i Capitoli: Lorenzo Rosso, Gio. Battista Gorgoglione, Pietro Giudice, Pietro Narizano, Battista Amerigo, Raffaele Benso, Percivale Boccalandro, Francesco Bado.

*
*
*

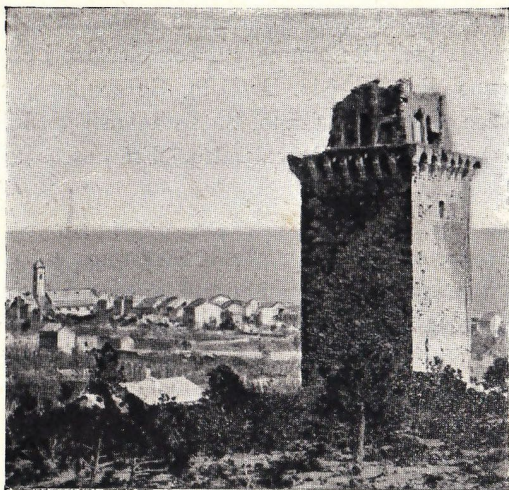
In tale condizione continuò Spotorno fino al 1797.

Ai tempi della Repubblica Ligure fu posto a capo del 2.^o cantone della Giurisdizione di Colombo (Savona), con giudice di pace di prima classe e con sottoposto il Comune di Bergoggi (Decreto del Consiglio dei sessanta 17 Aprile 1798).

Col Decreto Napoleonico del 17 pratile anno XIII fu confermato a far parte dell'antica giurisdizione di Colombo, divenuta capoluogo del Dipartimento o Provincia di Montenotte.

Entrato in seguito a far parte della grande famiglia italiana coll'annessione al Regno di Sardegna, nessun avvenimento importante occorre poi che richiegga un cenno speciale.

Spotorno diede in ogni tempo alla marina mercantile eccellenti Capitani, Macchinisti, Marinari; ai commerci, alle industrie intelligenti e fortunati con-



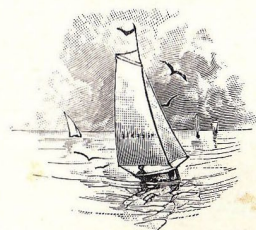
La Torre.

cittadini, che in patria e nelle lontane Americhe ne tengono alto il prestigio e il buon nome; alla patria valorosi ufficiali e soldati.

Lunghissimo è l'elenco di tutti i veterani delle patrie battaglie e dei decorati al valore che onorano Spotorno e dei quali pochi, disgraziatamente, sopravvivono.

Ma il più degno ed illustre è l'invitto Garibaldino Capitano Francesco De Maestri, che il presente numero unico commemora per lodevole e doverosa iniziativa del Circolo ad esso intitolato, e del quale altri dirà con maggiore competenza della mia.

CARLO GARASSINO.





Isola di Bergeggi.

L'ACQUA NOVELLA

Dalla dedica del romanzo *Tra Cielo e Terra* fatta da Anton Giulio Barrili al prof. Francesco Berlingieri.

(Con consenso dell'editore A. Donath - Genova).

.
.
Eravamo in due all'Acqua Novella, te ne rammentanti? C'è là, in un angolo felice della nostra Liguria occidentale, il più antico e il più recente mio ricordo

campestre. Vidi da bambino ed amai quella voltata in discesa dalla balza di Bergeggi a Spotorno, con le rovine dell'èremo di Sant'Antonino, piantato nel vivo della rupe ferrigna, sotto i ciuffi degli arbusti che gli fanno ombra dal ciglio sfaldato del gran masso imminente. Era allora il mio sogno d'essere il padrone dell'èremo, di restaurarlo, di farmi frate là dentro, frate di un ordine mio, molto benedettino per la copia dei libri, molto templario per la quantità dei conversi; gaudenti essi della vita materiale, gaudente io della felicità intellettuale, in quella grata solitudine, difesa dai venti freddi, con quel lembo di cielo opalino, con quella lista di mare turchino davanti, dimenticando tutto l'altro dello spazio e del tempo, ignorando l'ora degli altri, aspettando la mia senza troppo curarmene. Veramente, l'orologio non era lontano; orologio solare, sul terrazzo di una casa verdognola, trecento passi più in là, nel bel mezzo di un orto; con quella sua leggenda: « *ultima necat* » che fu la prima frase latina capitata davanti a' miei occhi, e che mi dava sempre tanto da pensare, tutte le volte che passavo da quelle parti. Quando fui in grado da intenderla, amai compirne l'idea, premettendole un « *vulnerant omnes* ». Ma per allora non era

il caso di filosofarci su; ed io non filosofavo, sentendo il desiderio di quella pace, sognandola tutta per me.

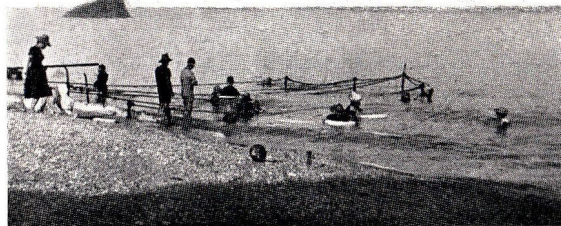
Era un sogno, e finì come finiscono i sogni. Ma i bei sogni si ricordano volentieri; ed io più volentieri l'ho ricordato, tornando or non è molto con te alla tua bella Spotorno, bianca lucente sulla spiaggia lunga, tra la voltata di Bergeggi e il monte Orsini, aspra guardia di Noli. Ad un certo punto, e di comune accordo, abbiamo fatta fermar la carrozza; io per contemplare il mio èremo, tu per farmi bere un sorso della fontana lì presso, l'Acqua Novella, zampillante da una gran vasca quadrata, sul margine della strada maestra. O acqua ben nomata, veramente fresca, ristoratrice e pura, come tutte le cose novelle! Io non sogno più solamente il mio vecchio èremo e la mia vecchia meridiana; sogno ancora l'Acqua Novella e quel buon tratto di strada quieta, che abbiamo fatta a piedi con tanta allegrezza, mentre i cavalli ci seguivano al passo. E penso ancora, nel mio sogno, che l'uomo più felice della terra debba essere un certo guardiano di strada ferrata, che ha il suo casotto in quelle vicinanze, col suo orticello, i suoi fagiuoli e il suo gran fico brogiotto, accanto allo sbocco della galleria di Bergeggi. Poveraccio! e forse egli sogna a sua volta un trasloco, una promozione, che lo sbalzi guar-

dia eccentrica o guardia di sala in qualche stazione importante, donde gli sia facile di mandare a scuola le quattro o cinque creaturine che senza fatica, quasi senza un pensiero al mondo, gli sono rampollate là dentro.

.....
.....
Ritornèremo col bel tempo all'Acqua Novella e al vecchio èremo diroccato. Tu ama intanto il tuo

ANTON GIULIO BARRILI.

Genova, 14 novembre 1893.



Bagni.

IL PIÙ BEL POSTO della LIGURIA

(dal Referendum
del CAFFARO)



IRENE CANEVELLO



Panorama della LÈcea

De la pointe hérissée de Bergeggi, au cap caractéristique de Noli, assis sur ta plage sonore, que tu es beau, Spotorno!

Tu es beau sous les rayons du soleil, dardant en plein sur ta mer calme et bleue; tu es beau quand la lune blanche et sereine argente le voile transparent de tes nuits superbes de scintillements et de parfums; tu es beau sous l'affolement du mistral sombre et tragique de ravages et de fureurs.

Mais plus que tout cela, plus que ton bourg ramassé au pied de l'antique tour féodale, plus que tes villas hospitalières séjour jadis de Princes en vacances et de Papes fugiasques, j'aime tes montagnes à

la terre forte et résineuse, j'aime tes mélèzes chanteurs et tes superbes pins parasols, les pins parasols d'Italie. Sur les hauteurs de *Vose*, sur la crête allongée du Sémaphore, sur le sommet sauvage du *Mont Mao* l'âme et les yeux s'élancent dans des espaces infinis comme la pensée....

Adieu, à toi, Spotorno le beau! Encore pendant de longues années, les générations des baigneurs viendront plonger dans les eaux de ta mer, leurs membres avides de vie, et respirer la santé aux fortes senteurs de tes montagnes; moi j'irai boire à long traits dans les eaux du *CANINO*, la magie de l'oubli, et la constance du retour!



≡ IL PINO GROSSO

DELLA COLLINA ≡≡



**Così sussurra il vecchio gran pino parasole
Quando si leva in cielo oppur tramonta il sole:**
« O fresche vite nuove, o giovinetti cuori,
O anime turbate dal dubbio, o dai dolori,
Tutti voi che soffrite, voi tutti che v'amate,
Giovani e vecchie genti, all'ombra mia sostate.
À conforti per tutti ed è d'ognuno amico
Il pin della Collina: egli è ospitale e antico.
Sul tronco mio v'incise ognuno di Spotorno
Un nome ed una data, un vale ed un ritorno!
Quivi una volta pure, un generoso.... e stanco
Venne, segnò una data con il sol braccio manco,
Poi mormorando il nome d'un grande capitano,
Con un sospir si volse a cóntemplar l'oceàno.
Ogni segreto ascolta ed è d'ognun l'amico
Il pin della Collina, ch'è ospitale e antico ».
**Così sussurra il vecchio gran pino parasole,
Quando in cielo si leva, oppur tramonta il sole.**

MIETTE.

RICORDANDO ==

Bisognava certamente che quegli uomini cui il destino aveva gettati nel fervore della lotta per la nostra liberazione, avessero un'anima temprata e tanto virile da resistere a certe prove, che altrimenti, come avrebbero potuto venire da sè le cose che, un po' per fortuna e molto per la virtù dei nostri maggiori, vennero formandosi nella prima metà del secolo scorso?

È facile cosa, oggi, da questa Italia guardare a quella che fu; vivere, sia pure per un momento soltanto, dell'ebbrezza, dell'entusiasmo pugnace d'allora, e dire che si vorrebbe esser nati a quel tempo a fare cose grandi. È facile cosa, ancor più se le ore di trepidazione, di ansia, di speranza, non si giudicano con la mente pacata di gente che sà della vita: l'ammirazione per quei che ci diedero la libertà si sminuisce.

Ma se si pensa che gli uomini venuti di poi, quando *libertà* non era più *sogno*, nè *la bella morte* meta dei forti, hanno gran parte nel cuore un po' dell'egoismo cresciuto più tardi, oh! si torna coscienti della purezza dell'aria che spazzò via tutte le tirannie!

Certo: bisognerebbe di tempo in tempo rivedere l'Italia com'era, divisa in tanti staterelli a seminar discordie; i Borboni, l'austriaco, il papato, Milano ribelle, Palermo a ferro e a fuoco, *Mazzini*, *Garibaldi*: tanti nomi e tante date....; rifare, e non col pensiero soltanto, la via percorsa dai moti del 1821 alla presa di Roma; trovarsi, insomma, a rifare l'Italia e tutte le cose che erano sogno di romanzieri e di poeti; se pure si può pensare che l'oggi sarebbe diverso e forse migliore tentando per altra via, non viene all'anima il desiderio di misurare a tutta quella grandezza la miseria presente?

* * *

Allora, fin la natura s'era messa dalla nostra a creare gli spiriti alti, ed anche ci aveva piantato al fianco del tricolore sventolante quei che sapesse temprarneli per l'ora che veniva a provarli: **Garibaldi**.

Corpo tozzo da marinaio, aspetto leonino, aveva certo qualcosa dell'antico che or dalle cose, or dai tempi e dagli uomini era venuto radunandosi a formare nell'essere suo un cuore che fosse universale e perfetto.

Forse che chi volle parlare di Lui, potè a meno di

ricercarne lo spirito un po' nella Grecia antica e nella Roma pagana, da Epaminonda a Leonida, a Camillo, a Cincinnato? E in tutto gli evi, dal Cid Campeador, sù sù pel corso dei secoli fino a trovare, per eguagliarnelo, un Ferruccio da favinana? Che, però, veramente eguali neppur si riconobbero i personaggi del Byron: non tutti come Garibaldi sono buoni e virtuosi.

Ora si capisce come quanti che più lo avvicinano per lor vicende, nella vittoria e nel dolore, abbiano lasciato memoria di sè, che dove passava il lampo della sua vindice spada, restavano i segni nell'aria, e a quella luce, a quei segni ognuno ritempava la propria anima, se pure non la foggia, sulle traccie della sua, all'antico.

Ecco Bixio, il Giovanni dalle Bande nere, Mameli, novo Tirteo, e Medici, Manara, Dandolo, Elia, Shiaffino, quel da Camogli, ora capitani di ventura intorno ad Alberigo da Barbiano come i Farnese, i Camerino, i Dal Verme, ora Argonauti dei mille nella notte fatale. E non questi soltanto. Da quella scuola altri ne vennero cui il destino volle restassero ignoti o quasi: oggi, sepolti già sotto la gleba ad onorare i piccoli borghi che forti li avevano cresciuti all'amore d'Italia.

* * *

Ah, sì, bisognerebbe ogni tanto ritornare al passato, e vedervi gli eroi a popolar prigioni, a congiurar nell'ombra, a gridare la riscossa. Follie d'altri tempi? Ma intanto crescono gli animi a sfruttare gli uomini e le cose; urge d'intorno la menzogna; germoglia, negli animi superstiti dei grandi fatti, 'a tristezza che tante miserie e tante bassezze non erano nei loro cuori e nelle lor menti, quando correvano, volontari della morte, a trovarci la libertà.

Se vero è che i cuori dei martiri e degli eroi sepolti a disfarsi popoleranno con le molecole loro i cuori che verranno, chissà che la patria non abbia un dì la coscienza veramente italiana capace di bandire all'umanità una legge che dica amore e giustizia.

Pensieri e malinconie d'uno spirito inquieto: e se ne vanno giù, giù nelle acque della Bormida, e del Tanaro poi, e del Po, fino a gettarsi nel bel mare dell'Adria cui l'attender più oltre incomincia a parere vano.

Cairo-Montenotte.

ETTORE ZUNINO

“MARCHESIN,, —— INTERVISTATO.

Di vista lo conoscevo già da qualche anno, ma ieri soltanto mi fu possibile parlargli in un colloquio lungo e originale, di cui non voglio privare le gentili lettrici di questo numero unico.



Il *Marchesin* - ossia Giovanni Battista Marchese - è un ometto simpatico, ancora svelto e vivace, magro, secco, con passo ancora sicuro e colle spalle un po' curve, ma assai meno di quanto si potrebbe immaginare quando dirò che

pesano su di lui nientemeno che novanta anni. È un'età rispettabile, venerabile, che gli dà la prerogativa di vantarsi l'uomo più vecchio di Spotorno, qualità che lo rende lieto e di cui subito si gloria, tanto più che il *Marchesin* vi dichiara che, malgrado gli anni, gode invero di una salute ottima, ferrea, che ognuno di noi gli potrebbe giustamente invidiare.

Il curioso *tipo* spotornese mi fu dunque ieri presentato al Circolo De Maestri da un suo egregio compaesano, il glorioso veterano delle patrie battaglie, il capitano Francesco Vallega Vermiglio, un bel vecchio dalla fisionomia aperta, bravo parlatore, che partecipò alla guerra di Crimea, uno dei dieci italiani che a Volturno la notte dei morti del 1860 ottennero col loro valore e coraggio la resa del nemico, un uomo che girò tutto il mondo a varie riprese e sul cui petto brillano, oltre a varie commemorative, tre medaglie al valore militare. Il capitano Vallega Vermiglio si offerse gentilmente di farmi da interprete nella intervista e mi fu invero in quest'opera assai utile non potendo io quasi comprendere il dialetto ligure serrato del *Marchesin*.

— Poichè *vu-scià* mi ha fatto l'onore di farmi chiamare per dirle qualcosa di me, — comincio il vecchietto, — le racconterò che sono nato a Spotorno novant'anni fa, che ho sempre fatto il contadino e che per 55 anni consecutivi sono stato sacrestano in Parrocchia. Non prestai servizio militare, ho viaggiato poco, ho lavorato molto, fui sempre sobrio assai nel mangiare e nel bere, non mi sono mai ubbriacato, mi piace molto fumare, sono stato sempre ordinato nella vita, sempre mi alzai presto al mattino, mai mi sono coricato alla sera oltre le nove e devo la preziosa mia longevità al fatto che sono celibe e che ho sempre.... rispettato le donne. —

La strana confessione mi fa fermare un istante: fisso il mio interlocutore e gli leggo sul viso una mi-

mica tutta propria, resa più espressiva dallo sguardo astuto e quasi canzonatorio dei suoi occhietti azzurri mezzo nascosti dalle palpebre floscie e che quasi sorridono come le sue labbra sottili e rugose.

— Sicuro, signore, quale mi vede io alle donne non ho mai nemmeno.... stretto la mano. Ho bensì avuto i miei partiti matrimoniali in gioventù, perchè ero ancora un bel giovinotto, ma allora avevo da lavorare molto in chiesa ed in campagna ed ho preferito.... astenermi.

Se *vu-scià* sapesse, — continua il *Marchesin*, — come Spotorno è cambiata dalla mia gioventù ad oggi! Una volta qui si era in pochi, non veniva nessuno a prendere i bagni: allora non c'era ferrovia, non c'era il vapore, le città erano lontane e con tutto il desiderio che avevo di vederne qualcuna, di cui sentivo parlare, non mi fu dato che andare una volta a Nizza per mare e due o tre volte a Savona. Ah! se potessi ancora vedere Torino e Milano! —

Il *Marchesin*, incalzato dalle mie domande, svela i suoi sentimenti. Egli è un buon religioso, credente e praticante, ma è pure un bravo patriota: ama il Re, vuol bene alla Regina, ama i soldati che sono la parte vivente più cara d'Italia, bravi giovani, tutti baldi, tutti valorosi. Ricorda Garibaldi, grand'uomo, il primo fattore dell'Italia, ma che si distinse tanto anche in America, tanto che fu chiamato l'«Eroe dei due mondi». Egli non potè vederlo mai: ne sentì però più olte parlare da chi lo vide e conobbe ed è curioso sapere qualche cosa sulla di lui vita gloriosa e avventurosa.

— E di De Maestri cosa mi sapete dire?

— *Oh! quello-li l'o conosciò tanto!* — E con memoria buona, con soli lievi errori di date mi fa in breve la biografia dell'insigne spotornese.

— *Vu-scià* deve sapere che i De Maestri erano due fratelli: tutti e due forti, valorosi. Verso il 1840 Garibaldi dall'America cercava italiani che volessero andare a combattere con lui: i due fratelli, che erano allora ragazzetti, si ingaggiarono e partirono. L'ultima sera della loro permanenza a Spotorno si bevette allegri insieme con mille auguri ai due generosi: pur troppo però il solo Francesco ritornò in Italia: il povero suo fratello lasciò là la vita lontano dai suoi e dalla patria con una palla di fucile nel petto. Quando il Francesco, giovanissimo ancora, venne a Spotorno dall'America era già tenente e seguì la sua carriera eroica delle armi sempre con Garibaldi combattendo a Morazzone, a Roma, in Sicilia. Era sempre il primo nelle file il nostro Franceschin, e anche quando ebbe lesa il braccio destro per una ferita riportata sul campo, tanto che dovette essergli poi amputato, seguì a comandare la sua compagnia guadagnandosi ben tre medaglie al valore militare.

Era tanto bravo e gentile il povero Franceschin, e come raccontava bene i fatti d'armi e le battaglie! Egli meritava tanto e non si ebbe pur troppo, che la gloria essendosi vista negata dalla sorte quella fortuna cui aveva ben diritto! Monco del braccio destro, stanco, indebolito, il De Maestri, per interessamento di un prete, trovò a Savona un posto di custode-eco-

uomo nell'Istituto degli Scolopi, ove io andai a visitarlo e dove mi ricevette con gioia chiedendomi notizie di molti spotornesi che seguitava a ricordare e ad amare come fratelli! —

Con una evocazione, detta in modo commovente, alla memoria dell'illustre compaesano, il *Marchese* terminò il suo colloquio con me iniziato un'ora prima e condotto con tanta semplicità di frase cordiale e affettuosa.

Il capitano Vallega Vermiglio si accorse della gradita impressione che l'intervista aveva in me lasciato e mi soggiunse quasi a termine e conclusione della chiacchierata del vecchietto:

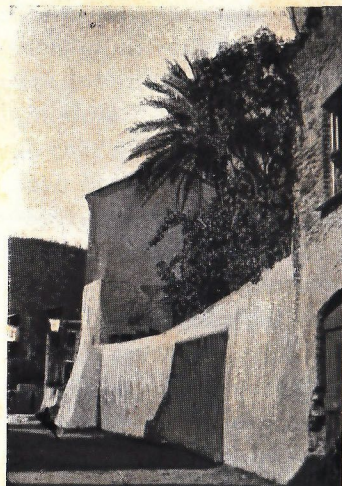
— Così, caro signore, così sono gli spotornesi: questa è l'anima del nostro popolo: buona, semplice, tranquilla, rispettosa, tutto cuore, tutto affetto, ma quando ve n'è bisogno, tutto slancio patriottico ed eroica generosità. —

Spotorno, 12 agosto 1909.

GIULIO BELLINI

(Dal Caffaro del 4 Giugno 1882).

GARIBALDI.



.... Francesco De Maestri, uomo semplice e buono, scemato del braccio destro da un colpo di fucile alla famosa *ta-
pera* di Sant'Antonio, dove i legionarii italiani preludiarono alle nobili pugne della patria indipendenza, poi reduce da Roma, sotto le cui mura aveva guadagnato il suo grado di capita-

no, era venuto a finire portinaio in un collegio di provincia. Ci affollavamo tutti in quella sua stanzuccia al pian terreno, prima che incominciasse la scuola. Ammiravamo tutti quell'avanzo di venti battaglie, e il suo Generale, di cui egli ci narrava commosso le gesta, ci pareva assai più grande dei nostri, mal vivi

nelle pagine eleganti di Cornelio Nepote. Il De Maestri non sapeva di essere un prode, nè di essere eloquente. Ma era l'uno e l'altro in singolar modo. Al prode cresceva nobiltà quel suo moncherino d'òmero, chiuso in una piega della manica; all'oratore cresceva dignità certa velatura di melanconia che accompagnava il racconto. Perchè egli, come tanti altri valorosi dopo le sventure del 1849, temeva perduta ogni speranza di vicine riscosse.

— No, De Maestri, — gli si diceva, con quella baldanza che è propria degli adolescenti, — è impossibile che l'Italia perisca. Vedrai, verremo tutti con te, faremo tutti il nostro dovere. —

Era quello il bel momento per Francesco De Maestri. Vedo ancora il sorriso che si dipingeva sulla sua bella faccia di Nazareno. Egli dimenticava allora di essere un umile portinaio; tornava il baldo legionario di Montevideo e di Roma. A noi, del resto, non parve mai rimpicciolito dall'umiltà dell'ufficio; vedevamo in lui il nostro capitano futuro, l'uomo che aveva conosciuto l'Eroe, che poteva condurci a lui, farci accogliere nella sacra falange. Nelle sue parole, tra le descrizioni delle marce e degli accampamenti, delle fatiche grandiose, delle pugne memorande, indovnammo il Grande di cui egli parlava con accento

d'innamorato. E quando alcuni di noi ebbero la fortuna di vederlo, quel Grande, come lo aveva veduto il De Maestri, là nel fragore delle pugne, dove alla sua presenza cresceva l'animo e fioriva l'eroismo, pensarono con gratitudine al vecchio amputato della *tavera* di Sant'Antonio. Come lo conosceva! Come ce lo aveva dipinto al vero! E come, ricordando quelle sue descrizioni, ci pareva di averlo sempre conosciuto anche noi!

A coloro che non hanno combattuto sotto gli ordini di Giuseppe Garibaldi appariranno gigantesche le opere sue. Solo a chi, per fortuna d'età e di occasioni, ha potuto seguirlo in campo, si parrà come egli fu grande, e con quale semplicità, che raggiungeva il sublime. Un vecchio e venerando patriota, il Ripari, parlando di Giuseppe Garibaldi in guerra, diceva: « il Generale, al fuoco, pontifica ». Modo evidente, a significare la calma serena con cui il grande Capitano dominava la battaglia, non curando il pericolo, non vedendolo neppure, e solamente compreso del suo alto mandato. Per lui la guerra non era il fine, lo sfogo di un fiero temperamento soldatesco; era il mezzo unico per conseguire un nobilissimo intento. E ci passava dentro come un apostolo, come un ministro consapevole di supremi disegni. A noi sembrò,

per le stesse ragioni di epica solennità, un eroe d'Omero; anzi tutti gli eroi d'Omero fusi in uno, per la fortuna d'Italia. In lui il Belide Achille, piè veloce nei varii avvolgimenti della sua tattica, invulnerabile in parecchie campagne, come protetto da una vigile divinità; in lui il Telamonio Aiace, terribile negli assalti, più terribile nelle difese; Ettore nella quieta fermezza del dovere ad ogni costo; Nestore nel ritiro della sua nuova Pilo, lieto al ricordo delle grandi gesta e pronto ad esaltare altrui, dimenticando sè stesso. Giuseppe Garibaldi parve nato per rinnovare sulla terra i miracoli d'una vecchia leggenda, di cui il mondo non si sazierà mai, finchè duri il culto delle nobili cose.

Ad una generazione rimpicciolita e costretta nella minuta cura d'interessi transitorii (che hanno pure la loro importanza e noi dobbiamo pur troppo occuparcene ogni dì) quella statura d'uomo epico apparve qualche volta soverchia, quei modi semplici parvero d'altri tempi e quella diritta andatura un dispregio delle consuetudini. Egli non vide che la patria, coloro che avevano dato o che potevano dare il sangue per lei; non amò, non intese che quelli. Accettò con animo grande le necessità del momento, quando gli erano provate, ma ribellandovisi talvolta con invitta co-

scienza, quando gli sembrò che fossero dimenticate le ragioni immutabili del diritto e abbandonate con deliberato proposito le sacre vie del dovere. Uomini siffatti, superiori di tanto alla misura comune, sentono di esser eglino in certi momenti la patria, o di poter operare arditamente in suo nome. Triste cosa, quando l'audacia sia frutto d'errore, non di animo divinatore che sa cogliere il momento e non abusar mai della sua autorità sulle turbe. Uomini siffatti non si giudicano bene che ad opera compiuta. E Aspromonte e Mentana, due vaste audacie, osservate oggi, non sono meno grandi, nella storia italiana, della marcia su Brescia, o della impresa di Quarto.

Non ci chiedano oggi i nostri lettori uno studio meditato sull'uomo, sull'Eroe che si è spento ier l'altro nella sua Caprera, amica dei flutti. Si trova la parola quando lo spirito è forte abbastanza per afferrare il pensiero. Noi non sentiamo ora che un gran desiderio di piangere.

ANTON GIULIO BARRILI.

BIOGRAFIA



Parlare o scrivere di FRANCESCO DE MAESTRI è cosa facile e difficile ad un tempo.

Fu un eroe, è facile dirlo e documentarlo anche con gli scarsi documenti, che gelosamente custodisce il di lui congiunto signor capitano Antonio Magnone, alla gentilezza del quale è dovuto il poter oggi elencarli cronologicamente. Da questa asciutta documenta-

zione scaturisce l'eroe; ma come lo divenne? Non si sa.

Nacque a Spotorno il 19 ottobre 1826 da Pellegro e da Maria Toso. Partì giovanissimo per l'America.

Fra i documenti si trova il passaporto del fratello minore Luigi rilasciato dal *Consul General Sardo, en el Estado Oriental del Uruguay* - datato 12 marzo 1844 - (dopo Sant'Antonio); probabilmente egli si servì di questo documento per suo uso e consumo; o tenne questo per memoria del fratello che lasciò la vita a S. Antonio?

Il più vecchio documento che lo riguarda è un *decreto del Ministro della Guerra e Marina* Generale *Giuseppe Avezzana* della Repubblica Romana accompagnante la medaglia d'argento (4 luglio 1849).

Questo lusinghiero documento meriterebbe, come tanti altri, la pubblicazione integrale.

— Sotto la data del 13 settembre 1852 il Presidente della Repubblica Orientale dell'Uruguay ordina che il Sergente *primero* Francesco De Maestri della estinta Legione Italiana, sia compreso nell'articolo 1.º della legge 14 giugno.

.....
— Da Fino il 25 dicembre 1859 il Generale Giuseppe Garibaldi gli scrive: (Qui cediamo il passo all'autografo).

Genova 25 Dicembre 59

Mio caro Demaestro

So vi è saluto con affetto, ed il vostro arrivo lo conto per buon augurio alla causa italiana - È questa la seconda volta - prode Genovese! chi solcato l'Oceano per la redenzione del nostro paese! ed il vostro braccio mutilato prova che noi non lo servite a ciarle - Valeroso soldato di Montevideo di Lombardini e di Roma - il vostro grado di Ufficiale noi non lo avete bruciato - ma ottenuto sui campi di battaglia! - Ho già scritto per voi al mio amico Luigi Cottolengo, che vi raccomanderà agli amici - e vi ferma giusta per raccomandarmi agli Italiani - Scettato in abbraccio del vostro compagno ed Amico - E. Garibaldi

— Certificato del Maggiore Simoni vistato dal Generale Nino Bixio attestante che il De Maestri faceva parte della 1.^a spedizione dei Mille, rilasciato a Caserta il 2 dicembre 1860.

— Attestato del Senato della Città di Palermo che accompagna la medaglia decretata dalla Città.

— Decreto del Ministro della Guerra Cosenz in data 19 ottobre 1860 che lo nomina Capitano del 1.^o Reggimento di Linea.

Da questo punto i documenti del De Maestri diventano, si direbbe, regolari.

— Foglio di via col quale è ordinato ad accompagnare i volontari siciliani a Palermo.

Caserta, 18 dicembre 1860.

— Foglio di via del Luogotenente Generale per trasferimento a Vercelli.

Napoli, 1.^o marzo 1861.

— Certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco di Spotorno, G. A. Carlini, in data 19 marzo 1861.

— Dichiarazione del Comandante del Deposito dei Cavalleggieri di Alessandria dalla quale risulta che presso quell'Amministrazione il De Maestri ha presentato il Decreto di nomina a Capitano.

Vercelli, 9 marzo 1861.

— Certificato rilasciato dal Generale Garibaldi:

« Il Capitano Francesco De Maestri, ha servito con me in tutte le Guerre di Montevideo, con me venne in Italia nel 48, ed assistette ai combattimenti di Lombardia e di Roma. Egli fece parte della 1.^a

« spedizione di Sicilia, e fu presente a tutti i gloriosi fatti del Volturmo. Dal suo valore come soldato, è attestato dalla perdita del braccio destro nel combattimento di Murazzone. Egli serbò in tutte le circostanze una condotta lodevolissima ».

G. GARIBALDI

Torino, 14 aprile 1861.

Per copia conforme all'originale:

Asti, li 24 agosto 1863.

p. il Maggiore Generale Comandante
VANDIO L. C.

— Elenco dei documenti del Capitano De Maestri, e sua dichiarazione del dove trovansi gli altri, e di smarrimento di quelli riguardanti i servizi resi in America, in Lombardia, a Roma 1849.

— R. Decreto che conferma la nomina a Capitano di Fanteria nel corpo dei Volontari.

Torino, 4 agosto 1861.

firmato VITTORIO EMANUELE
RICASOLI

— R. Decreto che gli conferisce la medaglia d'argento al valor militare con il soprassoldo di lire cento all'anno.

Torino, 4 dicembre 1861.

— R. Decreto che lo trasferisce dal Corpo dei Volontari nell'Esercito regolare Italiano.

Torino, 16 aprile 1862.

— Lettera del Comandante del 19.^o Reggimento Fanteria che gli comunica il trasferimento alla Compagnia Veterani di Asti.

Brescia, 8 luglio 1862.

— R. Decreto relativo in data

Torino, 3 luglio 1862.

— Certificato di buona condotta del Sindaco di Spotorno del 18 giugno 1863, firmato C. Berninsone.

— Decreto del Ministro della Guerra che lo autorizza a fregiarsi della medaglia dei Mille.

Torino, 20 giugno 1864.

— Lettera del Comandante la Divisione di Alessandria che ordina gli incumbenti relativi alla domanda di giubilazione.

Alessandria, 29 aprile 1865.

— R. Decreto di collocamento a riposo.

Firenze, 18 maggio 1865.

— Dichiarazione del Consiglio d'Amministrazione della Casa Invalidi che lo autorizza a fregiarsi della *Medaglia Commemorativa* per l'Indipendenza ed Unità d'Italia accompagnata da tre fascette.

— Certificato di soprassoldo per la medaglia al valor militare.

Firenze, 28 giugno 1862.

— Certificato di pensione di lire 2250.

Firenze, 20 settembre 1865.

— Certificato del Colonnello Cenni come egli fosse Luogotenente nella 2.^a Compagnia della 1.^a Legione Italiana nel 1848-49.

Torino, 25 luglio 1865.

— Decreto della Corte dei Conti che assegna la pensione di lire 2250.

Firenze, 12 settembre 1865.

REGNO



D'ITALIA

CASA REALE INVALIDI E COMPAGNIE VETERANI D'ASTI

STATO DI SERVIZIO

DE MAESTRI Francesco figlio di Pellegrino e di Tusa Maria
nato il 19 Ottobre 1826 a Spotorno, Circondario di Savona

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	CAMPAGNE FERITE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI
Al servizio della Repubblica a Montevideo nella Legione Italiana	1842	Campagna del 1842 a Montevideo con la Legione Italiana.
Cessò dal servizio	1848	Campagna del 1848 per l'Indipendenza d'Italia.
Ufficiale nella Legione Garibaldi in Lombardia	1848	Ferito all'articolazione del Cubito destro da colpo di mi-
Cessò da detto servizio alla restaurazione del Governo Pontificio	3 Luglio 1849	traglia al fatto d'armi di Morazzone (Lombardia) il 25 Agosto 1848, con forte lacerazione per cui dovette subire il 26 detto mese l'amputazione del braccio destro.
Sbarcato a Marsala col Generale Garibaldi	11 Maggio 1860	Ha la campagna dell'anno 1849 per la difesa di Roma.
Capitano di Fanteria nel 1° Reggim.° di Linea 1ª Brigata, 18ª Divis. dell'Esercito dell'Italia Meridionale a contare dal 11 Giugno 1860 - Decreto Dittatoriale	15 Ottobre 1860	Decorato della Medaglia d'Argento al Valor Militare in seguito alla battaglia ed occupazione di Palermo il 27 Maggio 1860, Regio Decreto 12 Giugno 1861.
Tale confermato nell'Arma di Fanteria del Corpo Volontari Italiani - Regio Decreto	4 Agosto 1861	Ricevette la Medaglia commemorativa conferita dal Municipio di Palermo ai Mille sbarcati a Marsala col Generale Garibaldi il 11 Maggio 1860, ed autorizzato a fregiarsene per Sovrana Determinazione del 12 Luglio 1861.
Tale nel 19° Regg. Fanteria dell'Esercito Italiano con anzianità del 27 Marzo 1862 R. Decreto	16 Aprile 1862	
Tale in questa nella Compagnia Veterani, R. D.	3 Luglio 1862	

— Certificato di vita del Sindaco di Savona in data 1.º gennaio 1867.

firmato CORSI

(In esso trovasi la firma autografa del De Maestri, unico scritto che di lui si trovò fra i suoi documenti).

PIO....DICESI

CRONISTORIA

“LA FESTA POPOLARE DI SPOTORNO „

La festa popolare promossa da questa Società Operaia per l'inaugurazione della lapide al prode Spotornese *Francesco De Maestri*, il fido compagno dell'Eroe di Montevideo e di Marsala morto anni or sono povero e negletto nel vostro civico spedale, è riuscita splendidissima.

Col treno della 12 arrivavano le rappresentanze delle vostre associazioni popolari tra i quali ho notato il Circolo anticlericale, la Società dei Militari in congedo, e quella dei Volontari garibaldini colle proprie bandiere.

Verso le 2 giungevano le Società Operaie di Noli e di Pietra Ligure e la brava banda di Pietra cui le Associazioni Savonesi con gentile pensiero, erano mosse incontro fino oltre la città di Noli, ove

trovarono le più festose accoglienze da quella popolazione.

Alle ore 2 il popolare corteo muoveva dal luogo destinato al banchetto e percorrendo le vie del paese pavesate con bandiere tricolori faceva alto nella piazza della marina ove su apposito carro, elegantemente addobbato, era collocata la lapide in onore del prode nostro concittadino.

Disposte in circolo le Associazioni ed abbassate le bandiere, veniva scoperta la lapide al suono del magico inno salutato da vivissimi applausi e da entusiastiche acclamazioni a De Maestri, a Garibaldi, a Mazzini!

L'epigrafe dettata dall'egregio presidente della Società Operaia, Antonio Gandullia, è la seguente:

FRANCESCO DE MAESTRI

Spotornese

*Nel nuovo e nel vecchio mondo
del diritto dei popoli strenuo propugnatore*

A Garibaldi diletto

*Sui campi lombardi monco
del destro braccio*

*Sulle mura dell'eterna città
Acclamato fra i prodi
Capitano nella coorte dei Mille*

*Lasciò nome glorioso
Nell'epopea dell'italico riscatto*

I concittadini

*Auspice l'Operaio sodalizio
Posero*

MDCCCLXXXIII

(Dal CITTADINO DI SAVONA del 25 Settembre 1883).

VERBALI DELLE SEDUTE ◊══◊

DEL COMITATO

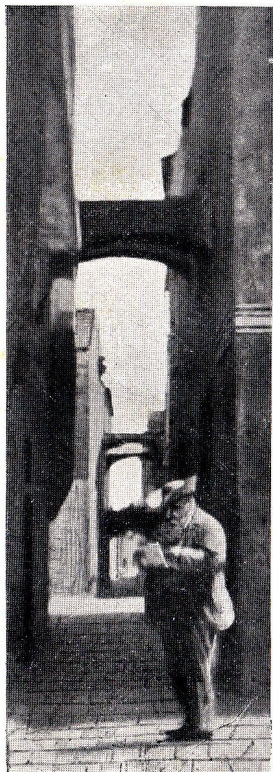


Seduta del 18 Aprile 1909.

Aprè la seduta il Presidente della Commissione Esecutiva del Circolo Francesco De Maestri, signor Carlo Vallega fu Agostino.

Spiega lo scopo della radunanza, cioè quello di costituire un Comitato cittadino composto di tutte le associazioni, enti e personalità politiche e amministrative per rendere dovute onoranze al prode capitano garibaldino Francesco De Maestri.

Rammenta come prima d'ora l'idea di solennizzare la memoria dell'eroe cittadino fosse intralciata e ostacolata da mali intesi. Prima, quando cioè, la sciolta Società Operaia ne



aveva presa lodevolmente l'iniziativa, poi quando pensò di attuarla il nuovo sodalizio Francesco De Maestri.

Il Circolo Francesco De Maestri ha pensato quindi di rinnovare il tentativo per il definitivo adempimento del dovere, che il paese natìo ha verso l'eroe; e per ciò fare invitò tutti perchè onorare un prode cittadino deve essere compito di tutti, e non di questa o quella Società; inquantochè Francesco De Maestri coll'opera sua si rese benemerito della patria e dell'umanità, essendo essa oltrechè opera eroica, opera umanitaria, opera universale.

Francesco De Maestri non è di una Società, di un paese; Francesco De Maestri è della rivoluzione italiana, è del mondo intero; perchè portò l'opera sua di combattente in favore degli oppressi, senza distinzione di nazionalità; in una parola l'opera di De Maestri va considerata, nella sua parte minuscola, della stessa portata morale di quella di Giuseppe Garibaldi.

È quindi dovere di Spotorno onorarne la memoria.

Risultano presenti:

Pel Municipio:

Il cav. Francesco Podestà, Sindaco — Gandullia Giuseppe, Assessore — Giudice Giuseppe, Assessore.

Pel Circolo De Maestri:

Vallega Carlo — Nattino Giovanni — Brignole Livio, Farmacista — Garassino Carlo — Garzoglio Tito — Vallega Pio.

Per l'Asilo Infantile:

Vallega Carlo — Garassino Carlo.

Per la Pro Spotorno:

Dott. Bado Luigi — Lotti Francesco.

Pel Circolo Filarmonico:

Giaccone Giacomo — Ciarlo Nino.

Per la Società Operaia:

Montanaro Giovanni.

Della sciolta Società Operaia:

Cerruti Gio. Batta — Cerruti Lorenzo — Brugna
Agostino — Leder Gio. Batta — Giudice Giuseppe.

Il signor Bernardo cav. Gandullia manda a rappresentarlo il fratello cap. Antonio Gandullia.

Aderiscono per lettera:

Il Sottoprefetto di Savona C. Kulcezcki

Dott. Ambrogio Aonzo, Consigliere Provinciale

Avv. Giuseppe Garibaldi, id.

Avv. Prof. Francesco Berlingieri, id.

C. Morteo, Presidente per la Società dei Garibaldini
di Savona.

L'Avv. Enrico Pessano con telegramma per la redazione del Giornale la *Favilla*.

Il Segretario dà lettura delle lettere e telegrammi di adesione.

Il signor Lotti Francesco informa che il comm. Viglienzoni è spiacente di non poter intervenire; avendo dovuto partire, manda la sua incondizionata adesione.

Il cav. Podestà informa che interpellato l'onorevole Deputato Giuseppe Astengo sul suo intervento

alla radunanza, avere egli dichiarato di non aver ricevuto l'invito.

Si delibera su proposta dello stesso cav. Podestà di ripetere invito all'adesione anche al Senatore Albinì, e al cap. Magnone Antonio, congiunto del De Maestri, invitati essi pure alla radunanza.

In questo senso si dà incarico al Segretario.

Il signor Carlo Vallega invita gl'intervenuti ad eleggersi un Presidente.

È proposto il signor Lotti il quale, un po' riluttante, assume la direzione della discussione. Chiama a fungere da Segretario il Segretario del Circolo Vallega Pio.

Il signor Vallega Pio propone che tutti gli aderenti e tutti gli intervenuti costituiscano il Comitato Generale dal quale debba emanare tutto il rimanente.

La proposta è accettata, resta quindi così costituito il Comitato Generale.

Il cav. Podestà propone che il lavoro sia concentrato in pochi perchè quando si è in molti tutti chiacchierano e nessuno fa niente.

Il Vallega Pio accetta l'idea del cav. Podestà, quando questi pochi sieno l'espressione della volontà dei molti, dei più, propone quindi la nomina di una Commissione Esecutiva con pieno mandato di fiducia, e propone il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea del Comitato Generale Pro' De Maestri delibera la nomina di una Commissione Esecutiva di cinque membri, con facoltà di aggregarsi tutte quelle persone che crederà del caso, dandole

mandato di fiducia per promuovere manifestazioni adatte per degnamente onorare la memoria di Francesco De Maestri ».

L'ordine del giorno è approvato alla unanimità.

A far parte della Commissione Esecutiva sono chiamati per acclamazione:

Il Sindaco (impersonalmente) pel Municipio.

Dott. Bado, della Pro' Spotorno.

Brignole Livio, farmacista pel Circolo De Maestri.

Cerruti Lorenzo per la Società Operaia.

Giaccone Giacomo per la Filarmonica.

La Commissione Esecutiva è immediatamente insediata.

Spotorno, 18 Aprile 1909.

Il Segretario
PIO VALLEGA

Il Presidente
LOTTI FRANCESCO

Seduta del 2 Maggio 1909.

Sono presenti i signori Lottero Gio. Batta, Vallega Pio, cav. Bernardo Gandullia, Cerruti Lorenzo, Gandullia Antonio, Carlo Vallega fu Ag., Ciarlo Nino, Tito Garzoglio, Nattino Giovanni, Garassino Carlo, Lotti Francesco, Giaccone Giacomo, Brignole Livio, Magnone Antonio capitano, Gandullia Giuseppe, Fresco Antonio, Lotti Nando.

Il signor dott. Bado scusa l'assenza, chè per ragioni professionali dovette abbandonare Spotorno.

Scusano con lettera l'assenza il Presidente della

Società dei Garibaldini signor Morteo, l'onorevole Astengo, il comm. Viglienzoni, il prof. Berlingieri.

Il signor Vallega Pio riferisce a nome della Commissione Esecutiva, nominata nella ultima seduta, che egli fu chiamato dalla Commissione stessa a fungere da Segretario e invita intanto l'assemblea ad eleggersi un Presidente.

Viene acclamato il cav. Bernardo Gandullia.

Insediato il Presidente, il signor Vallega Pio a nome della Commissione Esecutiva, dopo letto ed approvato il verbale della seduta del 18 Aprile 1909, informa:

La Commissione Esecutiva tenne due radunanze, una il 18 aprile, immediatamente dopo la seduta inaugurale del Comitato Generale, e l'altra il 25 Aprile successivo.

La Commissione, dopo sentito (e ciò a richiesta del signor Sindaco, membro della Commissione stessa) delle idee della Commissione del Circolo De Maestri circa il programma e dei festeggiamenti da indire per la festa commemorativa, ne approva completamente le idee e stabilisce quindi nel senso che si debba trovare il modo di attuarlo.

Il programma resta così stabilito:

1.º Apposizione della lapide commemorativa con sovrapposizione di un medaglione coll'effigie del valoroso garibaldino, e ciò compatibilmente coi fondi che si potranno raccogliere.

2.º Pubblica commemorazione.

3.º Pubblicazione di un numero unico, con l'in-

tendimento che esso risponda a diversi requisiti, cioè:

- a) Valga, possibilmente, a contribuire alla soluzione della questione finanziaria;
- b) Sia eminentemente istruttivo;
- c) Essendo destinato ad andare per molte città, che ci forniscono l'elemento forestiero, sia di buona reclame per la nostra stazione balnearia.

Inoltre la Commissione, oltre ai tre numeri sovra esposti per onorare Francesco De Maestri, per rendere più attraente e interessante la festa crede di aggiungere altri due numeri di festeggiamenti, che valgano ad attirare, specialmente in quel giorno, dei forestieri.

E propone:

4.º Una gara di nuoto.

5.º Una corsa podistica.

La Commissione riferisce che ha escogitato questi due numeri perchè non richiedono affatto grandi fondi.

La Commissione ottemperando all'incarico ricevuto, e valendosi della facoltà esplicitamente indicata nell'ordine del giorno che la istituiva, ha creduto opportuno di sottoporre all'approvazione del Comitato Generale le sue intenzioni relative al programma e al modo di svolgerlo.

Propone quindi che il Comitato Generale si elegga un Presidente Onorario, e vorrebbe che questo fosse fatto per acclamazione nella persona del senatore Augusto Albini.

Il Presidente mette ai voti la proposta della Commissione che è approvata alla unanimità.

La Commissione propone che il Comitato si elegga un Presidente effettivo, un Vice-Presidente, un Casiere, un Segretario e un Vice Segretario.

Su questo però la Commissione non intende manifestarsi e propone che le cariche suddette sieno fatte per elezione a scheda segreta, e non intende di fare alcun nome; perchè non vorrebbe suggestionare il Comitato Generale.

Propone invece la Commissione che ad ogni singolo numero del programma sia nominato a svolgerlo una Commissione, ed ha perciò *studiato*, e fa precisamente osservare la parola *studiato*, perchè si è dovuto tener conto di una infinità di considerazioni che non è il caso di enunciare e, propone quindi che le Commissioni sieno formate come segue:

Però la Commissione intende che il Comitato abbia tutta intera la libertà d'azione di modificare le Commissioni in quel senso che crederà migliore e più opportuno, essendo esso sempre sovrano, e non intendendo che alle possibili modificazioni possa esser dato carattere di sfiducia;

Il signor Gandullia Antonio osserva che in dette Commissioni mancano dei nomi che avrebbero potuto portare opera valida in seno alle Commissioni stesse.

Il Segretario, per la Commissione Esecutiva, riferisce che è ben sì vero che furono lasciati dei nomi importanti; ma fa osservare che, essi potrebbero portare poco utile nelle Commissioni ordinatrici; mentre invece saranno molto utili e quasi necessari nelle Giu-

rie che si dovranno nominare per lo svolgimento delle feste. E quindi le persone in parola, allora presenti a Spotorno, potranno dare valida e proficua cooperazione per lo svolgimento del programma.

Il Segretario propone che i nomi dei componenti le singole Commissioni sieno discussi ed approvati ad uno ad uno, e così resta stabilito.

Il signor Giaccone Giacomo riferisce che il signor Montanaro Giovanni rappresentante della Società Operaia non intende assolutamente di far parte della Commissione per la sottoscrizione.

Dopo opportuna discussione si delibera che il rappresentante della Società Operaia sia incluso nella Commissione impersonalmente.

Su proposta del signor Tito Garzoglio si aggiunge a far parte della Commissione il signor Ciarlo Nino.

Sicchè la *Commissione per la Sottoscrizione* rimane così composta:

Brignole Livio, Presidente — Cerruti Lorenzo — Giaccone Giacomo — Lottero G. B. — Nattino Giovanni — Ciarlo Nino — Il Rappresentante della Società Operaia.

La *Commissione della lapide* viene accettata quella proposta nelle persone dei signori: Comm. Angelo Viglienzoni, Presidente — Enrico Berninzoni — Morteo Carlo — Podestà cav. Francesco — Vallega Pio.

La *Commissione per la Commemorazione*: Gandullia cav. Bernardo, Presidente — Bado dott.

Luigi — Berlingieri prof. avv. Francesco — Podestà cav. Francesco — Vallega Pio.

La *Commissione per il Numero Unico*: Pescetto avv. Giulio — Aonzo dott. Ambrogio — Garibaldi avv. Giuseppe — Pessano avv. Enrico — Garassino Carlo — Vallega Pio.

Su proposta del cav. Bernardo Gandullia viene aggiunto alla Commissione il capitano Magnone Antonio.

La *Commissione per la Corsa podistica* rimane composta come fu proposta dalla Commissione Esecutiva, cioè:

Colonnello cav. Giraud, Presidente — Boagno Andrea — Cap. Gandullia Antonio — Giaccone Giacomo — Fresco Antonio.

Si discute sulla proposta del signor Gandullia Antonio di aggiungere a far parte della Commissione della Gara di nuoto i rappresentanti degli stabilimenti balneari, che la Commissione ha creduto di escludere per non creare rivalità.

Dopo serena discussione, a maggioranza, è approvata l'aggiunta del rappresentante i due stabilimenti Colombo e Cerruti: ma ciò impersonalmente.

La *Commissione per la Gara di nuoto* resta così composta:

Ernesto Berninzoni, Presidente — Maio Antonio — Lotti Nando — Cap. Viglienzoni Antonio — Valentino Henry — Stabilimento Colombo — Stabilimento Cerruti.

Il Segretario comunica all'assemblea il lusing

ghiero telegramma dell'on. Senatore Augusto Albini di adesione alla iniziativa presa dal Circolo De Maestri iniziativa doverosa e patriottica.

Comunica pure due lettere dell'on. Deputato Giuseppe Astengo, la prima di adesione all'iniziativa del Circolo De Maestri in risposta al replicato invito, essendo stato smarrito il primo, e l'altra di scusa pel mancato intervento alla presente adunanza.

Si procede quindi alla votazione per l'elezione del

Presidente effettivo,
Vice-Presidente,
Cassiere,
Segretario,
Vice Segretario.

Si procede per scheda segreta.

Dallo spoglio delle quali risultano eletti:

a Presidente il signor Ernesto Berninzoni con voti 16
a Vice Presidente il signor Lotti Francesco » 15
a Cassiere il signor Brignole Livio » 16
a Segretario il signor Vallega Pio » 14

A Vice Segretario viene proclamato il ballottaggio fra Nattino Giovanni e Lottero G. B. che ebbero voti 9 ciascuno.

Nella seconda votazione risulta eletto il signor Lottero G. B. con voti 9 mentre il signor Nattino ne ebbe soli 8.

Il Segretario viene incaricato di comunicare le nomine e le elezioni agli interessati.

Essendo così esaurito l'ordine del giorno la seduta è sciolta.

Spotorno, 2 Maggio 1909.

Il Segretario
PIO VALLEGA

Il Presidente
B. GANDULLIA

* * *

Ecco i telegrammi di risposta del Senatore Augusto Albini:

Signor Carlo Vallega - Spotorno.

Dolente che per causa di assenza da Roma ove ritornai soltanto ieri non ebbi in tempo cognizione del gentile invito del Circolo Francesco De Maestri, pregola rendersi interprete delle mie scuse e dei miei ringraziamenti verso il Circolo suddetto, dichiarando al tempo stesso che mi associo di cuore al patriottico pensiero di rendere le meritate onoranze al benemerito patriotta spotornese.

ALBINI

Signor Bernardo Gandullia - Spotorno.

Ricevuto suo gentile telegramma, pregola ringraziare vivamente Comitato Pro De Maestri dell'immeritato onore che hanno voluto conferirmi con la Presidenza Onoraria pregandola altresì di esprimere al Comitato i miei fervidi voti per un felice successo del loro patriottico mandato.

ALBINI



La Commissione per la Commemorazione affidò il Prof. Giuseppe Cesare Abba perchè dicesse di DE MAESTRI il giorno dell'inaugurazione del Busto.

Il Prof. Abba così rispose:

Genova, 25 Giugno

Pregiatissimo Signore,

Se potessi disporre di me, verrei di gran cuore ad abbracciare idealmente il Capitano Maestri che io conobbi e amai nei giorni grandi vissuti con lui. La sua memoria mi fu sempre sacra. Nel giorno in cui la sua Spotorno lo farà rivivere, io sentirò da lontano la gioia d'essergli stato compagno d'armi, e ringrazierò per lui, per tutti, quelli che con me lo conobbero, la cittadetta dov'ebbi amici, caro alla memoria l'Avv. Bartolomeo Gandullia.

Grazie, Signore, e con la Commissione mi creda.

Devotissimo
ABBA

Brescia, 26 Luglio 1909.

Pregiatissimo Signore,

Le scrissi fin dal principio di questo mese, e cioè pochissimo dopo aver ricevuto la sua raccomandata, che per quanto avessi detto il mio desiderio di venire alla commemorazione di quel nostro prode De Maestri, non m'era possibile promettere nè poi mantenere.

Ella con gli amici di Spotorno credono che vada a Cairo Montenotte per le vacanze: no, io le passo sempre fra queste valli bresciane. In trent'anni tornai a Cairo due volte. E partirmi di qui, lasciando qui la famiglia, è, come parrà anche a V. S. cosa non da poco. Così, dolente che la mia risposta non le sia pervenuta, e sperando che sia più fortunata questa, la prego di farmi scusare dal Comitato.

Sono lieto che questo invito mi sia venuto dal nipote del mio amico Gandullia, caro alla memoria, ma insieme sono più rammaricato dal doverlo declinare. Ella mi crederà e vorrà pensare il giorno della cerimonia a me afflitto e lontano. Ed io ricorderò che anche il 23 Settembre 1883 mancai alla commemorazione del mio compagno d'armi, perchè in Cairo viveva allora gli ultimi suoi giorni la mia povera moglie, e che sotto quella data scrissi nell'album dei Mille presso il nome del De Maestri parole di dolore, che ora tengo sotto gli occhi.

Mi creda, Signor Vallega

Devotissimo
ABBA

*
* *

La Commissione fece una specie di concorso fra diversi artisti, scelse un bozzetto, e ordinò il lavoro in bronzo allo scultore signor Besesti Antonio di Genova.

CONCLUDENDO

La Commissione Esecutiva del Comitato per le onoranze al prode Capitano Garibaldino FRANCESCO DE MAESTRI sta per porre termine al suo lavoro; lavoro, modestia a parte, arduo e difficile, pieno di ostacoli di cui trovò sbarrata la via, che pur doveva essere larga e comoda dall'affratellamento di tutti i cuori in una manifestazione così intimamente patriottica.

Crede di aver ormai compiuto il suo dovere impostole dal Comitato Generale avendo svolto intero il programma stabilito, e sente perciò maggiormente viva la riconoscenza verso coloro che la aiutarono sia col contributo morale che con quello finanziario, sia pure con attività e lavoro.

Non fa i nomi di nessuno, ad ognuno, grandi o piccini; ricchi o poveri, resti intimo il convincimento di avere contribuito alla doverosa onoranza di un prode cittadino sportonese che diede l'esi-

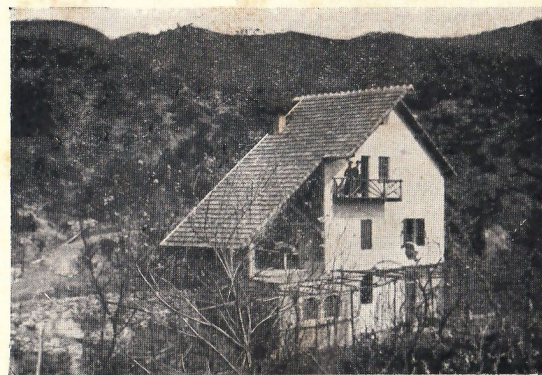
stenza intera per la patria, per l'umanità; di aver cooperato all'educazione civile delle nostre coscienze crescenti e future; di aver portato valido aiuto sia morale che materiale al nostro bello Spotorno.

Grazie a tutti!

Spotorno, Agosto 1909.

La Commissione Esecutiva

ERNESTO BERNINZONI
LOTTI FRANCESCO
BRIGNOLE LIVIO
VALLEGA PIO
LOTTERO G. B.



Si ringraziano



17028 Spotorno tel. 019746692

salumificio
Chiesa
Finale Ligure
Albino Chiesa srl - Via Calice, 74
17024 Finale Ligure (SV) 019 692 671

OMEGA
STUDIO TECNICO
geom. ALBERTO BETTI
Piazza Napoleone 8 - 17028 Spotorno SV
Telefono 0197415042 - Fax 0192070563
Cellulare +39 3288518660
E-mail info@omegasoluzioni.it
Website www.omegasoluzioni.it
Sede Legale C.so Italia 4/2 SAVONA - P. IVA 01246890097

ERBORISTERIA
Artemisia
Erbe del Benessere
Macrobiotica
Fitoderivati - Fitocosmesi
Omeopatia
p. iva: 01034370096 SPOTORNO (SV)
Via Garibaldi, 40 - Tel. e Fax 019.741303

AZIMUT
LA DIREZIONE PER INVESTIRE
GIOVANNI SPOTORNO P. TAASTRUP 4
17028 SPOTORNO SV 019743322

FARMACIA S. Pietro
Farmacia S. Pietro Snc
Piazza Colombo n°1
17028 Spotorno SV
Tel. 019.745.342
farm.sanpietrosp@libero.it



Pescheria del Mercatino di Balbo Roberto

Via Manin 17 17028 Spotorno (SV)
Tel. 019745806 - P.I. 01162300097

Si ringraziano



AMMINISTRATORE CONDOMINIALE

Studio Associato Calvi - Amministrazione Condominiale

Iscritti ANACI n. 720 e 9003
Via Mazzini, 29 - 17028 Spotorno (SV)
Tel. 019.746058 - fax 019.4502186
e-mail studioassociatocalvi@libero.it



**Bar
Gelateria**

Via Siccardi 2 - Spotorno
Tel. 019.745.473
Chiusura invernale martedì



I sapori del sole

**GASTRONOMIA, ROSTICCERIA
SPECIALITÀ LIGURI,**

Via Garibaldi, 76/A - Tel. 019745477 - SPOTORNO

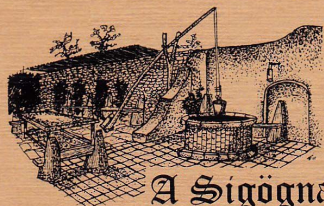


DITTA
TECNOCLIMA

di Vitellaro Giuseppe
PIVA: 01117120095
C.F.: VTLGPP72S211480M

**Sede: Via Guidobono, 104r
Tel. 019 84 85 007**
17100 SAVONA - Fax 019 828 713
E-mail: tecnoclimaplus@libero.it

**Filiale: Via Verdi, 20 A
Tel. 019 746 790**
17028 SPOTORNO - Fax 019 741 57 42



**A Sigogna
RISTORANTE**

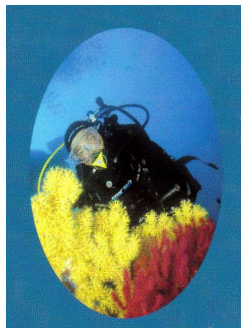
chiusura invernale il martedì
17028 spotorno - via garibaldi. 13
www.asigogna.com tel. 019.745016

ALBERGO ** - RISTORANTE

Il Baguttino

**VIA GARIBALDI, 101 - TEL. 019 745840
17028 SPOTORNO**

www.ilbaguttino.com - ilbaguttino@live.it



...dal 1989
per Voi sott'acqua!

ISTRUTTORE TRAINER SSI
CATANIA SALVATORE

Cellulare
3355493097

TEL/FAX: 019741434
P.IVA 01077030094

Via Berninzonei 124
17028 Spotorno (SV)

www.nereosub.com

E-mail: info@nereosub.com

DIVING NEREO SUB

Si ringraziano



BLACK BULL

PIZZERIA - RISTORANTE - PANINOTECA - BIRRERIA

Via Garibaldi, 83 - Spotorno (SV)

Tel. 019 745900 - www.pizzeriablackbull.com



Gruppo Sportivo OLIMPIA SUB

Museo del Mare

Via Aurelia
(zona Foce)

Tel 019746286

17028 Spotorno (SV)



ZENZERO

"gioie da vivere"

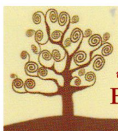
artigianato artistico, bijoux, pretaporter

Via Garibaldi 9
17028 Spotorno (SV)

tel. 347. 0059576 / 347. 8479088

E-mail: zenzero.gvilla@gmail.com

 [zenzerospotorno](https://www.facebook.com/zenzerospotorno)



AVIS

SPOTORNO

Via Garibaldi 20

3403737100 - 3485571610

spotorno.comunale@avis.it



mobili badano

arredo e studio d'interni

P.I. 00832610091

Paolo Badano

Via Lussemburgo, 21 • 17028 SPOTORNO (SV)

Tel. 019.74.55.15

www.mobilibadano.it • info@mobilibadano.it





Finito di stampare nel marzo 2017

presso la tipografia online

Pixartprinting

di Quarto d'Altino (VE), Italy